



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 19/03/2021

SCENARIO BANCHE

19/03/21	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12 Bpvi, è il giorno della sentenza I legali: «Su Zonin non ci sono prove» - Processo Bpvi, l'ora della sentenza «Su Zonin non c'è alcuna prova»	Nicoletti Federico	1
19/03/21	Corriere della Sera	33 Unipol schiera Piero Montani La candidatura a ceo di Bper	F.Mas.	3
19/03/21	Corriere della Sera	35 «Risparmio, motore della crescita Sui conti correnti serve una svolta»	De Cesare Corinna	4
19/03/21	Corriere Fiorentino	9 «Gruppo Usa per Mps», Bloomberg agita Siena	...	5
19/03/21	Giornale del Piemonte e della Liguria	11 Stop anche al maxi sequestro a Berneschi	...	6
19/03/21	Italia Oggi	26 Resto al Sud, ma solo con finanziamenti supergarantiti - Resto al Sud. Con tanti ostacoli	Cicala Antonio - Norma Massimo	7
19/03/21	Messaggero	16 Bankitalia: «Vanno prorogate le moratorie sostenendo più a lungo le aziende in crisi»	A.Fons.	9
19/03/21	Messaggero	18 L'inflazione rialza la testa ma per la Bce durerà poco	A.Fons.	10
19/03/21	Messaggero	19 Unipol Group propone Montani alla guida di Bper	L.Ram.	11
19/03/21	Mf	2 Unipol non ricandida Vandelli per il cda Bper - Cda Bper, Unipol non ricandida Vandelli	Bodini Oscar	12
19/03/21	Mf	2 L'Agricole aspetta l'ok di Consob sull'opa Creval	...	13
19/03/21	Mf	3 Tltro, richiesta boom delle banche	Ninfolo Francesco	14
19/03/21	Mf	4 Non togliete gli aiuti alle imprese	Leone Luisa	16
19/03/21	Repubblica	22 Unipol propone Montani come ad	a.gr.	17
19/03/21	Repubblica Genova	6 Intervista a Marco Bucci - Carige, la ricetta del sindaco Bucci "Il partner giusto è una banca digitale" - Bucci "L'alleato giusto per Carige è una banca digitale"	Minella Massimo	18
19/03/21	Secolo XIX	17 Carige, Trento rompe il silenzio: «Lasciare è stata una scelta sofferta»	Ferrari Gilda	22
19/03/21	Sole 24 Ore	3 Bankitalia: 32mila aziende in crisi di liquidità	Colombo Davide	23
19/03/21	Sole 24 Ore	8 Intervista a Carlo Cimbri - Cimbri: «Bper-Bpm? Per ora non è il momento» - «Bper avrà mani libere per il risiko Bpm? Per ora non è una ipotesi»	Davi Luca	25
19/03/21	Sole 24 Ore	9 In un anno la Bce ha immesso 3.300 miliardi di liquidità - Dalla Bce in un anno liquidità pandemica per 3.300 miliardi	Bufacchi Isabella	27
19/03/21	Sole 24 Ore	15 Una occasione unica per modernizzare il sistema produttivo	Gualtieri Paolo	29
19/03/21	Sole 24 Ore	28 Parterre - Mps, spunta misteriosa cordata americana	C.Fe.	31
19/03/21	Sole 24 Ore	34 Dalla Pop Lazio arriva offerta per Imprebanca	Festa Carlo	32
19/03/21	Sole 24 Ore	34 Credit Suisse, ribaltone sullo scandalo Greensill	Terlizzi Lino	33
19/03/21	Stampa	19 Unipol cambia i vertici di Bper Accelera la fusione con Bpm	Paolucci Gianluca	34

SCENARIO ECONOMIA

19/03/21	Sole 24 Ore	2 Contratti a termine, stop ai vincoli fino a fine anno - Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	35
19/03/21	Sole 24 Ore	3 Decreto sostegni, l'assegno coprirà al massimo il 5% delle perdite annue - Aiuti dal 20 al 60% del calo di fatturato mensile 2020	Mobili Marco - Trovati Gianni	37

WEB

18/03/21	AFFARITALIANI.IT	1 Banche, "Fabi Educational": educazione finanziaria per 7 milioni di studenti - Affaritaliani.it	...	39
18/03/21	BLUERATING.COM	1 Bancari, c'è l'accordo sindacale per il vaccino al lavoro - Bluerating.com	...	41
18/03/21	ILGIORNALE.IT	1 La Fabi spiega l'economia ai giovani - IlGiornale.it	...	42

IL MAXI PROCESSO L'ULTIMA UDIENZA

Bpvi, è il giorno della sentenza

Ilegali: «Su Zonin non ci sono prove»

di **Federico Nicoletti**

Processo Bpvi, è arrivata l'ora della sentenza. Al termine dell'ultima udienza, celebrata ieri, la presidente del collegio giudicante, Deborah De Stefano, è entrata in camera di consiglio con le due colleghe a latere. L'attesa per il verdetto è destinata probabilmente a concludersi stasera. Intanto, il difensore dell'ex presidente ha ribadito: «Contro Zonin non ci sono prove».

a pagina 12

Processo Bpvi, l'ora della sentenza

«Su Zonin non c'è alcuna prova»

Giudici in camera di consiglio: stasera l'esito. Ultimo scontro su Bankitalia e imputati mancati

Il finale

La presidente De Stefano ringrazia gli imputati: «Si sono sottoposti con lealtà al giudizio in un contesto sfavorevole»

La scelta

Per il collegio decisione difficile: l'accusa chiede in tutto 51 anni (10 per l'ex presidente), le difese assolute

La vicenda

Dopo 115 udienze, si è chiuso ieri il dibattimento per il crac Bpvi. I giudici (Deborah De Stefano, Elena Garbo e Camilla Amedoro) si sono ritirati ieri pomeriggio in camera di consiglio. La sentenza è prevista per questa sera

● Sei gli imputati: l'ex presidente Gianni Zonin, l'ex consigliere Giuseppe Zigliotto, gli ex dirigenti Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta, Paolo Marin e Massimiliano Pellegrini

VICENZA Processo Bpvi, l'ora della sentenza. Il conto alla rovescia è partito ieri alle 14.15, quando la presidente del tribunale, Deborah De Stefano, ha chiuso l'ultima udienza. Dopo 115 sedute e quasi due anni di dibattimento sulle accuse di agiotaggio, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto, a cinque e mezzo dall'inizio delle indagini, scattate nel settembre del 2015 con il blitz della Finanza nella sede della Popolare di Vicenza, giunge a dama il processo più atteso degli ultimi anni. «Estenuante, di

dimensione titanica, che poteva avere un effetto travolgente» sulla struttura giudiziaria vicentina, come l'ha definito De Stefano nel «ringraziamento doveroso» alle parti che lo hanno portato a compimento, ad iniziare dai sei imputati, che ha nominato uno per uno: «Si sono sottoposti con schiettezza e lealtà a questo processo. Atteggiamento non scontato, in un contesto ambientale sfavorevole».

La sentenza è attesa a questo punto per stasera, quando il collegio (con De Stefano,

Elena Garbo e Camilla Amedoro) uscirà dalla camera di consiglio per leggere il dispositivo che deciderà dei sei imputati chiamati a rispondere penalmente del crac: l'ex presidente Gianni Zonin, l'ex consigliere di amministrazione Giuseppe Zigliotto, gli ex dirigenti Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta, Paolo Marin e Massimiliano Pellegrini.

La scelta che il collegio deve compiere, tra condanna e assoluzione, non è di poco conto, di fronte ad un'inchiesta chiamata a dar risposta al crollo della



banca popolare, che, con l'azzeramento delle azioni, ha determinato uno tsunami economico e sociale per oltre centomila soci. E sarà una scelta non facile, vista la distanza tra le richieste di accusa e difesa. Da un lato i pm Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, che hanno chiesto in tutto 51 anni di reclusione, dieci solo per l'ex presidente Gianni Zonin; dall'altro le difese a chiedere, una dopo l'altra, l'assoluzione degli imputati, di fronte ad un impianto accusatorio definito fragile.

Spaccatura ripropostasi ieri nell'ultima udienza, assenti Zonin (come sarà anche oggi, dopo un processo che l'ha visto invece di fatto sempre presente), Zigliotto, Piazzetta e Marin, dedicata alle repliche dei difensori dopo l'intervento dei pm di lunedì.

«È evidente che questo processo non ha formato alcuna prova sulla responsabilità del dottor Zonin», ha ribadito il suo difensore Enrico Ambrosetti, che ne aveva già chiesto l'assoluzione. La prova, nel caso di Zonin, è del tutto insufficiente, nonostante la volontà fin dall'inizio di individuarlo come capro espiatorio». E ciò alla fine di un processo, secondo il legale, non senza risultato: «Non è un'indagine nella nebbia, le bacciate e la loro genesi sono chiarissime. Ma nel caso di Zonin le accuse sono fatte di luoghi comuni. Nulla invece sul suo ruolo, sulle condotte di avallo e su quando sarebbero iniziate». Infine la replica ai pm sul tribunale giusto solo in caso di assoluzione: «Io dico solo: può basarsi una richiesta di condanna di 10 anni sulle cene di Loison o gli incontri con Ravazzolo fuori dall'assemblea dei soci?».

Alla richiesta di assoluzione di Zonin sono arrivate in parallelo quelle per l'ex dirigente del bilancio, Massimiliano Pellegrini (difensore Vittorio Manes) e del capo della Finanza, Andrea Piazzetta (avvocato Nicolò Bertolini Clerici). Così come per l'ex consigliere Giusep-

pe Zigliotto. La «baciata» compiuta dalla sua Zeta srl, secondo il difensore, Giulio Manfredini, «non è indicativa della sua conoscenza del fenomeno». Poi la replica ai pm sull'adagio del «Perché solo io qua» facilmente riferibile a Zigliotto. Domanda tutt'altro che retorica, per Manfredini, se riferita alle «bacciate», «nel confronto con la situazione di altri del cda come Dossena, Monorchio, Zuccato e Miranda».

Un tema, quello delle assenze dal banco degli imputati, approfondito da Oreste Dominioni e Concetta Miucci, difensori dell'ex vicedirettore Emanuele Giustini. «Andrebbe contro tutte le risultanze processuali - dice Dominioni - affermare che Giustini facesse parte del gruppo guidato da Sorato» che dettava l'operatività in banca. E un teste «Dario Esposito - aggiunge - ha detto molto chiaramente chi ne fosse parte: (i dirigenti, ndr) Mariano Sommella, Massimiliano Pellegrini, Antonio Fagnani (e i consiglieri, ndr) Andrea Monorchio e Paolo Angius; a cui aggiungere (i dirigenti, ndr) Adriano Cauduro, Giuseppe Ferrante e Giammaria Amato».

Come torna la questione del ruolo di Banca d'Italia e dell'ispezione 2012. Dominioni riprende l'intercettazione del 2017 sulle «bacciate» mostrate, in cui l'ispettore, Gennaro Sansone, parla con Gaetano Parisi, ex Bankitalia, tra i consulenti tecnici della procura. In cui in sostanza dice: «All'epoca non le avevo viste ma a riguardare le carte c'erano». «Carte tolte di mezzo ma che Sansone ha, non si sa come», dice Dominioni. E Lino Roetta, difensore del capo dei crediti, Paolo Marin, parla di Banca d'Italia come di un «procuratore aggiunto» al processo. Poi l'ultima stoccata all'accusa: «Avete fatto un uso chirurgico dell'azione penale. Chi era rimasto in banca nel 2015 l'abbiamo sentito come teste a processo nel 2020».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica Il difensore dell'ex presidente Zonin, avvocato Enrico Ambrosetti, prende la parola durante l'ultima udienza del processo

Il rinnovo del consiglio

Unipol schiera Piero Montani La candidatura a ceo di Bper

Cambio della guardia in Bper, disposto dal primo azionista Unipol, che candida un banchiere di lungo corso come Piero Luigi Montani alla guida della banca emiliana. Montani, genovese, 67 anni il 12 aprile, già amministratore delegato di Antonveneta, Bpm, Carige, è il nome forte della lista di sette consiglieri, tutti nuovi, che Unipol, primo azionista di Bper al 20%, ha annunciato ieri sera per l'assemblea del 21 aprile. La seconda lista sarà della Fondazione Sardegna (10%) e una terza dovrebbe arrivare da Assogestioni. Nella lista di Unipol non c'è l'attuale ceo Alessandro Vandelli, che sta portando avanti l'integrazione delle 350 filiali ex Ubi. Il riassetto al vertice era stato anticipato dalla scelta di Pietro Ferrari di non ricandidarsi per la presidenza. La scelta della compagnia bolognese guidata da Carlo Cimbri va nella direzione di un nuovo corso della banca e in vista di future aggregazioni, con un traghettatore alla guida. Non è detto che la mossa favorisca la fusione con Banco Bpm. I contatti tra Castagna e Carlo Cimbri, ceo di Unipol, sono costanti anche se Cimbri ha

indicato come priorità di Bper integrazione delle filiali ex Ubi. La partita è poi aperta sui concambi, dato che Bper (2,9 miliardi in Borsa) viene valutata più di Banco Bpm (3,7 miliardi) in rapporto al patrimonio. Una fusione tra le ex popolari, a 14 anni dalla rottura sull'altare della fusione Bpm-Bper nel 2007 darebbe vita al terzo polo in Italia dopo Intesa Sanpaolo e Unicredit. E priverebbe quest'ultima, in attesa del ceo Andrea Orsel il 15 aprile, di un'opzione strategica. Per Unicredit ci sarebbe Mps, operazione che il Tesoro benedirebbe con una dote di almeno 6 miliardi di euro. Da ieri nel gruppo delle banche da sistemare è rientrata Carige, dopo che la holding del credito cooperativo, Ccb, si è sfilata dall'alleanza con l'istituto ligure. Per Carlo Fracalossi, presidente di Ccb, è stato un passo indietro «sofferto», per l'aleatorietà degli impatti della pandemia sul mercato». Ora il Fitd (Fondo Interbancario, che ha l'80% di Carige, dovrà cercare un nuovo partner. Bper è data come una valida alternativa per un'acquisizione, anche in tempi non ravvicinati.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere
Piero Luigi
Montani, 66
anni, già ceo di
Antonveneta,
Bpm e Carige.
Unipol candida
il manager alla
guida di Bper



L'Italia che investe

«Risparmio, motore della crescita Sui conti correnti serve una svolta»

Foti (Fineco): necessaria una gestione più efficiente. Carnevale Maffè: lo sviluppo ci sarà

Consumi al palo e zero investimenti ma soprattutto moltissima liquidità accumulata dalle famiglie con i risparmi ormai verso due mila miliardi di euro. Una cifra che, secondo Carlo Alberto Carnevale Maffè, è più che altro il prezzo della paura degli italiani. Si è tenuto ieri un altro appuntamento digitale de «L'Italia che investe», il format creato da Corriere.it e moderato dal vicedirettore Daniele Manca che ieri aveva come ospiti il professore di Strategia dell'Università Bocconi di Milano Maffè e l'amministratore delegato di FinecoBank Alessandro Foti.

L'anno scorso, in piena emergenza Covid, le riserve degli italiani sono aumentate di oltre 133 miliardi (+7%), dai 1.823 miliardi di dicembre 2019 ai 1.956 miliardi di dicembre 2020. È cresciuta, in particolare, la liquidità sui conti correnti, con il saldo totale arrivato a 1.348 miliardi, in aumento di oltre 166 miliardi (+14%) in 12 mesi.

Anche le aziende hanno fermato gli investimenti: i loro salvadanai, secondo i dati principali di un'analisi del Centro studi di Unimpresa, sono saliti di quasi 74 miliardi (+24%), arrivando a quasi 385 miliardi; mentre quelli delle famiglie sono cresciuti di 66 miliardi (+6%), arrivando a 1.109 miliardi e quelli delle imprese familiari hanno registrato un saldo positivo di 11 miliardi (+18%), fino a 75 miliardi. Una tendenza, quella dell'accumulo, tipica italiana. «È un'abitudine che gli italiani hanno sempre avuto — ha spiegato ieri Foti —. Ma la perdita di opportunità a cui siamo andati incontro è pazzesca. Il modello americano ha una propensione al risparmio basso e consumo alta, al

contrario di quello italiano. Il risultato è che i risparmiatori americani sono diventati più ricchi mentre invece noi no. Dobbiamo cominciare a gestire il risparmio in maniera moderna ed efficiente. Ed è molto importante perché possiamo creare le condizioni per un futuro migliore». Dello stesso parere anche Carnevale Maffè: «Usciamo da questo clima di volontà di flagellazione perché se c'è una certezza è che nei prossimi 12-24 mesi il mondo non ha alternativa e non può che crescere. I cicli industriali sono stati riavviati, è cambiato il modello di consumi, è cambiato il mondo e stare alla finestra a vedere il mondo che cambia accettando di perdere soldi significa perdere un'opportunità».

Ma a pesare su questa scelta c'è senz'altro la percezione del rischio. «Gli italiani, a rischio di guadagnare qualcosa, preferiscono la certezza di perdere qualcosa» ha aggiunto Maffè riferendosi ai tassi pari a zero sui conti corrente e al rischio inflazione. Gli effetti dell'inflazione infatti possono essere osservati da due punti di vista: l'erosione del potere d'acquisto del patrimonio nel corso del tempo e poi l'aumento dei prezzi. Non investendo i propri risparmi poi, hanno spiegato gli ospiti, si rischia non solo di non farli fruttare nel tempo, ma di accumulare una perdita sicura. «Ovviamente dietro questa scelta — hanno aggiunto — si nasconde la diseducazione finanziaria, la paura, ma se pensiamo che l'Europa ci sta prestando 200 miliardi ed è un decimo di quello che abbiamo sui conti correnti, capiamo anche subito che avremmo la forza da soli di poter ribaltare e far cambiare subito questo paese».

Corinna De Cesare

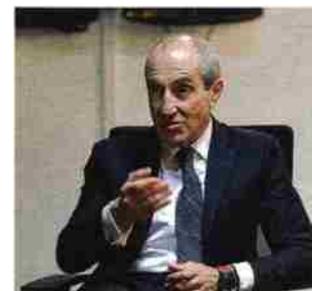
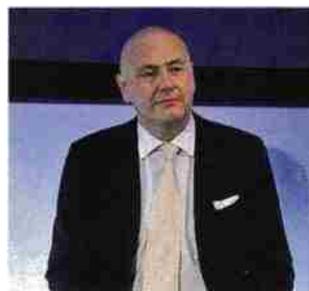
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il format

● L'Italia che investe è il nuovo format online di Corriere Economia con imprenditori e ospiti che approfondisco

no tematiche di attualità e notizie sulle imprese

● Ieri l'incontro digitale su Corriere.it con Carlo Alberto Carnevale Maffè e Alessandro Foti



Speaker

Alessandro Foti, ceo di FinecoBank. E, a destra, Carlo Alberto Carnevale Maffè, professore associato nel Dipartimento di management e tecnologia della Bocconi



Il retroscena**«Gruppo Usa per Mps»,
Bloomberg agita Siena**

SIENA Un gruppo di investitori Usa guidati dall'ex membro del Congresso Norman D. Dicks. Sarebbe questa l'offerta d'Oltreoceano per Mps. Lo scrive *Bloomberg* segnalando che il gruppo di investitori sta corteggiando i funzionari pubblici italiani dalla seconda metà del 2020 con un piano da 4 miliardi di euro. «La banca non è mai stata contattata da questi investitori o loro intermediari», la replica di Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIUDICE AVEVA DECISO DI BLOCCARE 105 MILIONI AGLI EX VERTICI CARIGE

Stop anche al maxi sequestro a Berneschi

■ Anche sul versante delle indagini sulla situazione di Banca Carige si registra una novità che cambia sostanzialmente gli scenari. Si tratta di un'altra questione che ha fortemente attirato l'attenzione dell'opinione pubblica a Genova. Il tribunale civile di Genova ha infatti annullato la richiesta di sequestro urgente di 105 milioni di euro nei confronti degli ex vertici di Banca Carige, l'ex amministratore delegato Giovanni Berneschi e il capo del settore assicurativo Ferdinando Menconi, oltre all'imprenditore Ernesto Cavallini. La richiesta era stata avanzata dal nuovo management dell'istituto di credito genovese. Il giudice ha respinto la richiesta perché, in sintesi, avendo la Cassazione annullato le sentenze di condanna di primo e secondo grado è venuto meno il presupposto.

Il giudice aveva in un primo momento concesso il sequestro in via di urgenza, senza sentire le parti. Venerdì scorso erano stati sentiti i legali dei tre ex dirigenti e di Carige e alla fine dell'udienza il magistrato si era riservato. Il processo penale, dopo l'annullamento degli Ermellini, è finito per competenza a Milano dove gli imputati hanno trovato un accordo su un patteggiamento che prevede la confisca di 21 milioni di euro.



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



PERCORSI A OSTACOLI

Resto al Sud, ma solo con finanziamenti supergarantiti

Cicala-Norma a pag. 26

Nonostante la valutazione positiva di Invitalia e la copertura del fondo di garanzia pmi

Resto al Sud. Con tanti ostacoli

Le banche pretendono garanzie sul 100% del credito

DI ANTONIO CICALA
E MASSIMO NORMA

Trappola nella misura agevolativa «Resto al Sud». Secondo una ricognizione condotta da *ItaliaOggi* sempre più spesso le banche pretendono dalle imprese garanzie accessorie a copertura del 100% del finanziamento agevolato erogato, benché esso sia già coperto all'80% dall'ombrello dello stato. E nel farlo travalicano il recinto normativo, non limitandosi ai beni aziendali, ma pretendendo dal privato mezzi propri a copertura della quota di finanziamento non coperta dal fondo di garanzia per le pmi

L'agevolazione, va ricordato, è gestita da Invitalia. E ad essa e ai suoi finanziamenti agevolati ricorrono sempre più imprese. Con tali agevolazioni, il neo imprenditore, oltre a ricevere un contributo a «fondo perduto», accede a un finanziamento bancario, concesso da istituti di credito convenzionati con *Invitalia*. L'accesso a quest'ultimo, però, implica conseguenze, spesso tortuose, legate all'ottenimento del credito bancario da parte del richiedente. Andiamo con ordine.

L'OTTENIMENTO DI TALE CREDITO bancario si rileva fondamentale per il neo imprenditore: nonostante egli abbia visto il proprio progetto di investimento approvato da Invitalia - che ha dunque «premiato» la sua idea imprenditoriale - è vincolato alla decisione finale dell'istituto creditizio. Quest'ultimo, spesso, può determinare l'accesso o meno al credito del soggetto, sulla base della presenza o meno dei requisiti posseduti dal soggetto stesso. L'analisi di tali requisiti,

il più delle volte, è legata a criteri particolari e complessi che ostacolano o frenano la concessione del credito.

In tal caso, viene meno dunque per un soggetto sia il concetto di «accesso autonomo» all'imprenditorialità, sia il concetto di «finanziamento agevolato», che dovrebbe consentire l'ottenimento di finanziamenti a condizioni più favorevoli rispetto agli standard offerti dal mercato dei prestiti.

Il neoimprenditore, invece, deve sottostare a una serie di condizioni poste da soggetti esterni che, in alcuni casi, si rilevano vincolanti e limitativi per il raggiungimento del risultato finale.

Vediamo, nello specifico, più da vicino il percorso che spesso il neo imprenditore deve affrontare per l'accesso al credito.

LA NORMATIVA, IN MATERIA DI RESTO AL SUD, prevede che al soggetto richiedente è concesso un finanziamento che copre il 100% delle spese ammissibili da sostenere per un progetto di investimento da realizzare, articolato tra contributo a fondo perduto (50%) e finanziamento bancario (50%). Tale finanziamento è assistito dalla garanzia prestata dal «Fondo di Garanzia per le pmi», rilasciata nella misura dell'80% dell'importo del finanziamento stesso. Sulla restante quota del finanziamento bancario, non coperta dal Fondo di garanzia per le pmi, le modalità per il conferimento di garanzie, di cui all'articolo 1, comma 13, del decreto 20 giugno 2017 n. 91 (convertito poi con modificazioni nella legge n. 123/2017), sono individuate da una Convenzione - prevista all'art. 1, comma 14, del decre-

to - che Invitalia ha stipulato con l'**Associazione bancaria italiana** (Abi). Nel suddetto comma si precisa che l'erogazione dei finanziamenti è condizionata «... al conferimento in garanzia dei beni aziendali oggetto dell'investimento, ovvero alla prestazione di altra idonea garanzia, al soggetto che eroga il finanziamento».

QUASI MAI GLI ISTITUTI DI CREDITO accettano che la garanzia sia rappresentata dai beni aziendali oggetto dell'investimento (soluzione questa più logica e diretta per il neoimprenditore), ma essi richiedono delle garanzie personali, come una polizza fideiussoria, o delle garanzie atipiche, come dei titoli in garanzia.

Con la polizza, il fideiussore è nella maggior parte dei casi un terzo soggetto (ad esempio, un membro della famiglia del richiedente), che si impegna con il proprio patrimonio a restituire il prestito contratto dal neo imprenditore, nel caso in cui egli non sia in grado di adempiere le rate.

NEL CASO DEI TITOLI A GARANZIA, l'Istituto di credito propone di concedere il finanziamento mettendo a garanzia un depo-



sito titoli (il cui ammontare, secondo alcune banche, è pari al 10% dell'ammontare del prestito) che occorre vincolare per far fronte all'obbligazione contratta e che non sarà disponibile fino all'estinzione del finanziamento.

È vero che l'Istituto creditizio ha pieno diritto di valutare il merito creditizio di colui che richiede un finanziamento e, dunque, la sua capacità di rimborsare correttamente l'obbligazione assunta, ma spesso l'Istituto – nel caso specifico che stiamo analizzando – pone il neo imprenditore di fronte a procedure burocratiche che non gli permettono di realizzare in tempi brevi il suo progetto imprenditoriale.

NEL CASO DEL DEPOSITO TITOLI, il neoimprenditore è obbligato a ricorrere a delle garanzie atipiche che sono sempre più diffuse nella prassi bancaria e che, per alcuni decisivi caratteri che le contraddistinguono, sono fattispecie per le quali è da sempre cruciale il ruolo della giurisprudenza. Nel caso della polizza fideiussoria, poi, il soggetto coinvolto nel finanziamento non è più solo colui che propone il progetto di investimento ma anche soggetti terzi (genitori, parenti ecc.) che sono obbligati, così, anch'essi nei confronti della banca.

L'ISTITUTO DI CREDITO, IN MODO IMPASSIBILE, non considera che il neo imprenditore si è rivolto ad esso

in forza di un finanziamento che è stato approvato da un soggetto terzo (Invitalia) e che, sulla base di accordi sottoscritti, già prevede la presenza di altro soggetto (Fondo di Garanzia per le pmi) che presta una garanzia pari all'80% del finanziamento da concedere.

Il neo imprenditore, dunque, si è rivolto all'Istituto di credito non da sprovveduto ma con un concreto e sostenibile progetto imprenditoriale, valutato positivamente da un apposito soggetto terzo (Invitalia) preposto alla valutazione di validi progetti imprenditoriali.

Ciò dovrebbe permettere al neo imprenditore ed alla sua futura azienda di essere già considerati «affidabili» agli occhi di chi li dovrà finanziare e, di conseguenza, le richieste di finanziamento dovrebbero avere maggiori possibilità di andare a buon fine e anche seguire un percorso più snello e veloce di approvazione.

In buona sostanza, è corretta la richiesta di garanzie da parte degli Istituti di Credito, ma queste non devono trasformarsi in un automatismo, piuttosto sono un'opportunità: le garanzie, di qualsiasi natura, rappresentano un aiuto concreto, ma devono rimanere, comunque, un supporto accessorio alla richiesta del credito, soprattutto quando alla base c'è una idea concreta e sostenibile, supportata anche da soggetti esterni (Invitalia e il Fondo di garanzia per le pmi) che con la loro presenza possono assicurare la capacità di rimborso del finanziamento.

—© Riproduzione riservata—■



Bankitalia: «Vanno prorogate le moratorie sostenendo più a lungo le aziende in crisi»

DA SUPPORTARE SOPRATTUTTO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE COLPITE DAL BLOCCO DELLA PRODUZIONE

L'APPELLO

MILANO Non è un caso che a ridosso della presentazione del decreto sostegni alle imprese e all'economia, Bankitalia abbia preso la palla al balzo. Ieri Via Nazionale ha rimarcato quanto sia opportuna una gradualità nel ritiro delle misure a sostegno del sistema auspicando che d'ora in avanti le risorse disponibili vengano concentrate soprattutto sulle aziende più colpite dalla crisi e in particolare sulle pmi.

E' quanto ha spiegato Alessio De Vincenzo, capo del Servizio Stabilità finanziaria della Banca d'Italia durante l'audizione presso la Commissione finanze della Camera. «Vi sono diversi possibili meccanismi - ha spiegato - in grado di incentivare selezione e auto-selezione da parte di imprese e intermediari che andrebbero approfonditi: per esempio modificare le condizioni di accesso alla garanzia statale (il costo a carico delle imprese e la percentuale di copertura del rischio di credito); indirizzare i fondi pubblici verso le aziende con buone prospettive ma più colpite (ad esempio quelle con un calo del fatturato superiore a una certa soglia); valutare l'opportunità di mantenere o ampliare l'accesso ai prestiti garantiti dopo la scadenza della moratoria ex lege per le imprese che vi avevano aderito». «In particolare, sarebbe importante favorire l'erogazione dei prestiti alle imprese più piccole, che tendono generalmente a incontrare maggiori diffi-

coltà nell'accesso al credito», ha precisato De Vincenzo.

IL DETTAGLIO

In Italia ci sono circa 2mila imprese medie e piccole «con caratteristiche idonee alla quotazione» nonostante l'anno nero della pandemia, ha aggiunto De Vincenzo a proposito dello squilibrio della struttura finanziaria delle imprese italiane. Secondo l'esponente della banca centrale se tutte fossero in grado di quotarsi «sarebbe un passo nella giusta direzione» e si ridurrebbe il gap con altri paesi europei. L'esponente della Banca d'Italia stima in circa 70 miliardi il valore complessivo delle quotazioni potenziali.

De Vincenzo ha spiegato che tale platea di imprese sarebbe idonea per la quotazione sul mercato Aim e se tutte lo facessero la capitalizzazione del mercato italiano aumenterebbe appunto di oltre 70 miliardi con un incremento del rapporto sul Pil al 40% (dal 36% di fine 2019). Rispondendo alle domande dei deputati presenti in Commissione, l'esponente della Banca d'Italia ha aggiunto che ci vuole un incentivo «a perdere il beneficio privato del controllo» che può scattare magari attuando una semplificazione amministrativa e una riorganizzazione dell'imposizione fiscale, con un complessivo contenimento delle aliquote, al punto da far scattare la convenienza a perdere il "beneficio" del controllo che cadrebbe con la quotazione in Borsa. Infine tra marzo e agosto 2020, secondo le valutazioni di Bankitalia i sostegni erogati hanno ridotto il numero delle imprese in deficit di liquidità «da 142mila a circa 32mila, mentre il fabbisogno complessivo sarebbe sceso da 48 a 17 miliardi».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Visco, governatore di Bankitalia

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'inflazione rialza la testa ma per la Bce durerà poco

►Lagarde: «Il trend in Europa migliora, ma le incertezze sono ancora dominanti»

LA STRATEGIA

ROMA L'inflazione nell'area euro «si è rialzata negli ultimi mesi, principalmente per effetto di alcuni fattori temporanei. E nei prossimi mesi crescerà ancora per effetto delle dinamiche mutevoli dei fattori che stanno spingendo i prezzi. Tuttavia ci aspettiamo che essi svaniscano all'inizio del 2022». Lo ha sottolineato la presidente della Bce, Christine Lagarde, in videoaudizione davanti al Parlamento Ue a Bruxelles. Quanto al trend economico, l'incertezza regna ancora. La terza ondata di contagi, le nuove varianti del virus e la campagna vaccinale che procede a rilento rispetto al resto del mondo non aiutano la ripresa. Per questo, secondo Lagarde, non è certo il momento di ritirare il sostegno all'economia ma bisogna proseguire con gli aiuti pubblici a famiglie e imprese. Un discorso che ha pesato anche sui listini azionari continentali, tutti rallentati dopo l'intervento.

La presidente ha parlato un anno dopo esatto dalla creazione del Pepp, il programma straordinario di acquisti di titoli creato dall'istituto centrale allo scoppio della pandemia per sostenere l'economia di Eurolandia. «È un anniversario, ma non c'è da festeggiare», ha avvertito, perché la situazione che i cittadini stanno vivendo è ancora molto pesante. E anche l'economia ne risente. Per questo, la scorsa settimana la Bce ha potenziato il ritmo degli acquisti sul mercato.

LE PROSPETTIVE

C'è da dire che «la situazione economica è indubbiamente migliore» di quanto non fosse un anno fa, ma «nel breve termine le prospettive economiche per l'area dell'euro rimangono circondate da incertezza. Il grave impatto che la pandemia continua ad avere non solo sull'economia, ma su tutti gli aspetti della vita di molti europei, non ci permette di celebrare l'anniversario del Pepp», ha detto ancora Lagarde. Certamente i rischi sulle prospettive di crescita a medio termine «sono diventati più equilibrati, grazie alle migliori prospettive per l'economia globale e ai progressi nelle campagne di vaccinazione», ma nel breve termine «permangono rischi al ribasso», legati alle varianti del virus e ai riflessi a cascata sull'economia. Continua quindi ad essere «cruciale» il sostegno pubblico, favorito da un orientamento di bilancio «ambizioso e coordinato». In altre parole tutti i governi devono essere d'accordo a mantenere la politica espansiva dell'ultimo anno che ha tenuto a galla imprese e cittadini.

Lagarde è poi tornata a criticare con fermezza chi promuove l'idea di cancellare il debito accumulato in questo ultimo anno dai Paesi della zona euro con la pandemia: «È illegale, è un'illusione contabile, non ha senso dal punto di vista economico e minaccia la credibilità della Ue».

A.Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unipol Group propone Montani alla guida di Bper

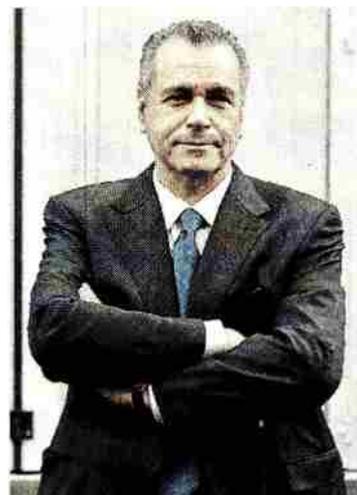
**IL NOME DEL BANCHIERE
FIGURA NELLA LISTA
DEI CANDIDATI
CHE SONO STATI
INDICATI DAL GRUPPO
ASSICURATIVO**

LA LISTA

ROMA Sarà probabilmente il sessantaseienne Piero Montani a guidare Bper quale amministratore delegato nei prossimi tre anni dopo la gestione di Alessandro Vandelli. Il nome del banchiere ligure figura infatti nella lista dei sette candidati che verranno proposti da Unipol Group in occasione dell'assemblea convocata dalla banca emiliana per il 21 aprile. Naturalmente si tratta di un'indiscrezione in attesa di conferma. L'ultimo incarico operativo ricoperto da Montani, un banchiere da sempre molto stimato dalla Banca d'Italia, si era concluso nel 2019 quando decise di lasciare la guida di Banca Carige. Il cda della compagnia di assicurazione guidata da Carlo Cimbri, ieri riunito fino a tarda sera, ha inoltre definitivamente approvato il bilancio 2020. L'utile netto si è attestato a quota 707,4 milioni, in ribasso rispetto ai 902,5 milioni contabilizzati nel 2019 recedente. La flessione dei profitti è ovviamente un effetto dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di Covid-19. In ribasso anche la raccolta diretta assicurativa che, al lordo delle cessioni in riassicurazione, è stata pari a 12,21 miliardi, con una flessione del 12,9% rispetto al 2019 quando fu invece pari a 14,01 miliardi di euro. Il calo della raccolta diretta assicurativa è stato un effetto della forte flessione registrata nel comparto Vita che, nel giro di un anno ha perso il 26% attestandosi a quota 4,3 miliardi.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Montani

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'Agricole aspetta l'ok di Consob sull'opa Creval

Dopo aver incassato la luce verde da Banca d'Italia e Bce il Crédit Agricole si prepara per il lancio dell'offerta pubblica sul Credito Valtellinese. Ieri la banca francese, guidata in Italia da Giampiero Maioli, ha reso noto che «la condizione sospensiva all'offerta è ritenuta avverata». L'Agricole ha infatti «ottenuto tutte le autorizzazioni preventive all'offerta senza prescrizioni, condizioni o limitazioni». Prima dell'inizio del periodo di adesione, come richiesto dalla normativa, la banca francese pubblicherà il documento d'offerta. L'opa è stata annunciata l'autunno scorso, quando l'Agricole ha messo sul piatto 10,5 euro per azione in contanti. Prima dell'avvio dell'offerta peraltro il gruppo ha sottoscritto contratti di compravendita sul 7,83% del Creval che, con l'autorizzazione della Bce, consentono ora di arrivare vicino al 18%. Nella quota è compresa anche la partecipazione della Algebris di Davide Serra. Il fondo ha infatti comunicato l'intenzione di cedere il proprio 5,38% anche «qualora l'offerta non andasse a buon fine» per un corrispettivo pari al prezzo di opa a meno che il valore ufficiale dell'azione Creval il giorno precedente sia superiore al prezzo dell'offerta, nel qual caso l'Agricole pagherà le azioni a prezzo di mercato. (riproduzione riservata)



ARRIVATE DOMANDE PER 330 MILIARDI, OLTRE LE ATTESE DEGLI ANALISTI

Tltro, richiesta boom delle banche

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche dell'Eurozona hanno chiesto ieri alla Bce 330,5 miliardi di euro nel rifinanziamento a tre anni mirato al credito ai privati (Tltro). Il dato è stato superiore alle attese degli analisti (attorno a 200 miliardi): è il maggiore dalla maxi-operazione dello scorso giugno, quando gli istituti avevano ottenuto 1.308 miliardi. Ieri la domanda di liquidità è arrivata da 425 banche, che potranno così beneficiare di un tasso negativo fino a -1% se aumenteranno il credito all'economia: in sostanza saranno pagate per fare prestiti. L'alta domanda si spiega con l'incentivo per gli istituti a massimizzare il periodo in cui possono disporre delle condizioni favorevoli. Inoltre le richieste sono state agevolate da una minore incertezza sulla capacità di raggiungere i parametri Bce sul credito. Le Tltro si sono confermate così uno strumento di rilievo per aumentare i volumi dei prestiti e mantenere bassi i tassi per i clienti finali, come le banche hanno più volte riferito nei sondaggi Bce.

L'operazione di ieri «è un segnale positivo per il settore bancario e per l'economia reale», ha commentato Frederick Ducrozet, strategist di Pictet Wealth Management. A dicembre la Bce aveva esteso la disponibilità di fondi Tltro dal 50 al 55% dei prestiti idonei, anche se la proposta del capoeconomista Philip Lane era di arrivare al 60%. «I 330,5 miliardi rappresentano un aumento del 18% dei prestiti Tltro contro un incremento del 10% della capacità di prestito dopo la decisione Bce; ciò suggerisce che le banche dei Paesi core hanno aumentato i prestiti in modo più che proporzionale», ha aggiunto Ducrozet.

Già nei precedenti rifinanziamenti c'era stata un'ampia partecipazione degli istituti degli Stati più solidi, oltre a quelli della

periferia dell'Eurozona. Nel complesso le maggiori richieste erano arrivate dalle banche francesi (per 398 miliardi), seguite da italiane (374 miliardi), tedesche (341 miliardi) e spagnole (261 miliardi). In ogni caso per Ducrozet «con un eccesso di liquidità vicino a 3.700 miliardi e in continuo aumento, l'operazione farà poca differenza sui mercati monetari, ma se non altro conferma l'importanza delle Tltro tra gli strumenti della Bce».

I fondi della Tltro potranno essere utilizzati dalle banche anche per ottenere margini comprando titoli o ridepositando il denaro in Bce (a un tasso di -0,5% o in caso di tiering allo 0%). Marchel Alexandrovich, economista di Jefferies, ha rilevato che parte della liquidità potrebbe essere impiegata in titoli di Stato: «La Bce può influenzare i rendimenti delle obbligazioni tramite strumenti diversi dagli acquisti di bond».

La presidente Bce Christine Lagarde in audizione ieri al Parlamento Ue ha evidenziato il ruolo delle Tltro (in tutto sono state prelevate risorse per 2.100 miliardi) e ha osservato che gli acquisti previsti dal piano pandemico Pepp, varati proprio un anno fa, «non sono l'unico modo per sostenere condizioni di finanziamento favorevoli durante la pandemia». Le operazioni del Pepp saranno comunque aumentate significativamente nei prossimi tre mesi: Lagarde ha precisato che nel breve termine si farà sentire l'effetto dei rimborsi di bond e che il ritmo accelerato degli acquisti sarà visibile «su intervalli di tempo più lunghi». L'obiettivo della Bce è evitare un peggioramento delle condizioni finanziarie, in primis un incremento dei tassi dei titoli di Stato.

La situazione economica «appare ora più favorevole e possiamo aspettarci che migliori nel 2021», ha detto Lagarde. «Nel breve termine tuttavia le prospettive dell'Eurozona sono incerte a causa delle dinamiche della pandemia e della velocità delle vaccinazioni». La presidente Bce si attende volatilità dell'inflazione nel 2021, anche per effetto di fattori transitori, ma prevede che questi elementi «si attenueranno all'inizio del prossimo anno». (riproduzione riservata)





6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

CREDITO PER BANKITALIA LO STOP A MISURE COME LE GARANZIE DEVE ESSERE GRADUALE

Non togliete gli aiuti alle imprese

Per scongiurare il rischio di una valanga di fallimenti, avverte Via Nazionale, le aziende vanno accompagnate fuori dalla crisi. Le richieste di rafforzare l'Ace e incentivare le quotazioni

DI LUISA LEONE

L'uscita dalla pandemia non sarà indolore per le aziende italiane. Per questo e per scongiurare un'ondata di fallimenti, anche di società che avrebbero prospettive di ripresa, è importante non sospendere di colpo le misure di sostegno adottate per combattere la crisi da Covid, come le garanzie alla liquidità, ma graduarne nel tempo l'uscita. Lo ha detto ieri in audizione di fronte alla commissione Finanze alla Camera Alessio De Vincenzo, capo del servizio Stabilità Finanziaria di Banca d'Italia. «È opportuno che la revisione delle misure» di sostegno alla liquidità «avvenga in modo graduale», ha dichiarato, aggiungendo che questa «strategia, oltre a consentire ad aziende con temporanei problemi finanziari ma con prospettive di ripresa di continuare a operare nel medio periodo, mantenendo così il potenziale produttivo dell'economia, eviterebbe il rischio che un elevato numero di fallimenti concentrati in un ristretto arco temporale possa avere un impatto depressivo sulla domanda aggregata» a causa dei minori consumi dovuti ai licenziamenti e delle possibili ripercussioni su altre imprese, sia fornitrici sia clienti. In un simile scenario, ha spiegato De Vincenzo, «si avrebbero anche ripercussioni sul funzionamento del sistema giudiziario e sui bilanci degli intermediari creditizi. Le perdite connesse con il deterioramento della qualità dei prestiti in essere infatti potrebbero finire per intaccare il patrimonio delle banche e limitarne la capacità di

erogare finanziamenti». Intanto, nonostante le imponenti misure di sostegno adottate lo scorso anno, secondo le proiezioni Bankitalia la probabilità media di insolvenza a un anno è salita di circa un punto a un valore compreso tra il 3 e il 4,4%.

Eppure le mosse del governo sono servite. «Nostre stime condotte su oltre 700 mila società di capitali indicano che a fine 2020, grazie alle misure governative approvate tra marzo e agosto, il numero delle aziende in deficit di liquidità si è ridotto da 142 mila a circa 32 mila, mentre il fabbisogno complessivo è sceso da 48 a 17 miliardi». Le misure hanno inoltre consentito di ridurre l'incidenza delle società di capitali in deficit patrimoniale dal 14 al 12% a fronte del 7% precedente la crisi. Appare dunque evidente che ritirare la mano pubblica prima del tempo potrebbe avere effetti dirompenti.

Per Bankitalia una possibilità per la progressiva uscita dal sostegno alla liquidità è far diminuire gradualmente la percentuale di copertura delle garanzie, che oggi arriva in molti casi al 100%, e magari inserire un piccolo costo per le stesse, il che genererebbe una sorta di autoselezione delle aziende, perché verosimilmente solo quelle che davvero pensano di avere prospettive di rilancio adotterebbero lo strumento.

Altri interventi importanti sarebbero quelli sui processi di ristrutturazione in continuità, da rendere più rapidi ed efficienti, con particolare attenzione all'attivazione delle nuove procedure di allerta che dovrebbero scattare da settembre, magari limitandole in un primo tempo

solo ai casi più gravi.

Poi c'è il capitolo degli incentivi pubblici possibili per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. In questo ambito si potrebbe pensare a un potenziamento dell'Ace (Aiuto alla Crescita Economica), che finora per De Vincenzo ha ben funzionato, ma anche a ulteriori incentivi alla quotazione in borsa e all'ampliamento dei canali di finanziamento alternativi alle banche, puntando maggiormente su venture capital e private placement.

Quanto alle quotazioni in borsa, l'esperto ha sottolineato che si potrebbe agire sulla leva fiscale per superare le resistenze degli imprenditori restii al collocamento delle aziende sul mercato per paura di perderne il controllo; e comunque, anche in questo scenario di crisi, c'è una platea piuttosto ampia di piccole o medie imprese, circa 2 mila, «con caratteristiche economico-finanziarie potenzialmente idonee alla quotazione sull'Aim. Se tutte le imprese identificate si quotassero, la capitalizzazione del mercato italiano aumenterebbe di oltre 70 miliardi, con un incremento del rapporto sul pil al 40%» dal 36% di fine 2019.

Infine De Vincenzo ha ricordato anche che non è stato solo il risparmio delle famiglie a crescere durante la pandemia: «un aumento dei depositi delle imprese di 90 miliardi non si vedeva da qualche tempo. La liquidità, al momento depositata come scorta precauzionale, potrà essere messa al lavoro appena la ripresa si consoliderà e i segnali di incertezza svaniranno». (riproduzione riservata)



Alessio De Vincenzo



La lista per Bper**Unipol propone Montani come ad**

Unipol scarica Alessandro Vandelli e sceglie Piero Montani come prossimo amministratore delegato di Bper, e una rappresentanza di sei consiglieri tutti nuovi. Ne dà notizia una nota emessa in tarda serata dalla compagnia bolognese, prima azionista con il 19,9% di Bper. La prossima assemblea della quarta banca italiana, il 21 aprile, dovrà rinnovare l'intero cda. Un'altra lista di peso sarà presentata dalla Fondazione Sardegna, che con il 10% potrebbe ambire al nuovo presidente. Montani e un consiglio rinnovato sarebbero ritenuti da Unipol più adeguati per il nuovo corso, che prevede un ulteriore consolidamento: non solo dei 532 sportelli comprati da Intesa-Ubi, ma anche con una fusione, da trovare cominciando da Banco Bpm. Montani, classe 1954, ha guidato vari istituti: dalla Popolare di Novara, ad Antonveneta (2003), poi un passaggio al Mcc fino (2012) alla Popolare di Milano, e l'anno successivo a Carige fino al 2016. (a. gr.)



Carige, la ricetta del sindaco Bucci

“Il partner giusto è una banca digitale”

di Massimo Minella

Una banca digitale come alleato per affrontare il futuro. Il sindaco Marco Bucci spariglia il campo delle ipotesi attorno a Carige. E nel risiko bancario destinato a ripartire dopo il passo indietro dei trentini di Ccb il sindaco di Genova ai “soliti noti” aggiunge anche un istituto specializzato

nella finanza on line.

«Non spetta a me indicare nomi o dare suggerimenti – spiega – ma Carige ha bisogno di un partner che non provochi sovrapposizioni, ma generi sinergie. E una banca digitale può rappresentare la soluzione»

Sindaco, partiamo dal presente. E il presente dice che Ccb ha ufficializzato la sua rinuncia a esercitare l'opzione

riservata per acquistare le azioni del Fondo Interbancario. Che ne pensa?

«Che questa rinuncia mi dispiace».

E adesso?

«Adesso Fitd deve cercare un altro partner e farlo anche in fretta. La Bce è chiara, su questo tema».

● a pagina 6

L'intervista

Bucci “L'alleato giusto per Carige è una banca digitale”

di Massimo Minella

Una banca digitale come alleato per affrontare il futuro. Marco Bucci spariglia il campo delle ipotesi attorno a Carige. E nel risiko bancario destinato a ripartire dopo il passo indietro di Ccb il sindaco di Genova ai “soliti noti” aggiunge anche un istituto specializzato nella finanza on line. «Non spetta a me indicare nomi o dare suggerimenti – spiega – ma Carige ha bisogno di un partner che non provochi sovrapposizioni, ma generi sinergie. E una banca digitale può rappresentare la soluzione».

Sindaco, partiamo dal presente. E il presente dice che Ccb ha ufficializzato la sua rinuncia a esercitare l'opzione riservata per acquistare le azioni

del Fondo Interbancario. Che ne pensa?

«Che questa rinuncia mi dispiace».

E adesso?

«Adesso Fitd deve cercare un altro partner e farlo anche in fretta. La Bce è chiara, su questo tema».

Il Fondo ha confermato il suo sostegno a Carige, ma non ha dato l'impressione di voler accelerare...

«La conferma del sostegno è positiva, quanto ai tempi, stare nel limbo non conviene a nessuno in questo momento, anche se non voglio certo entrare nel merito di decisioni che spettano ad altri».

Ma il sindaco di Genova, invece, che cosa chiede?

«Che Genova continui ad avere

una banca che abbia qui il suo quartier generale, a prescindere da chi sarà il nuovo azionista. Anzi, in primo luogo chiedo che qui resti il management, poi la sede e infine il marchio. La città e il territorio devono continuare ad avere il loro punto di riferimento».

Ma secondo lei chi dovrebbe essere il nuovo azionista?



«Nomi non ne faccio, non tocca a me. Però pongo come discriminante un problema di complementarità. Chi acquista, deve portare valore aggiunto, facendo sinergia con Carige. Una banca con tanti sportelli sul territorio potrebbe creare problemi, nel senso di sovrapposizioni. Una banca, invece, che è presente solo sul digitale, può essere complementare».

Complementare per evitare tagli?

«Non vorrei che ci si fermasse sempre a questo. Dobbiamo ragionare in un'ottica diversa, quella cioè di un'aggregazione fatta per rafforzare il territorio, non solo per salvare l'esistente. Quello è il punto di partenza, poi viene il resto».

È necessario anche migliorare i conti. Carige ha pagato un prezzo salato al Covid: la sua perdita nel 2020 si è triplicata per gli extracosti.

«È così, Carige deve rimettere a posto i suoi conti, ma la vedo avviata verso il risanamento. E

deve anche ridurre i suoi costi. Ecco, nell'ottica di un matrimonio sarebbe un grave errore pensare che per ottimizzare i costi sia necessario tagliare il personale».

E come si dovrebbe agire?

«Le risorse non vanno tagliate, quando c'è un'integrazione, ma valorizzate. E questo avviene quando c'è complementarità. Io da manager ho gestito tre differenti riorganizzazioni e il tema della valorizzazione delle risorse è sempre stata centrale. Troppo facile tagliare, bisogna impegnarsi per far crescere l'occupazione. Ed è quello che dovrà avvenire anche per Carige».

Lo crede possibile?

«Certo. In questi giorni, quando si affronta l'argomento, non si sottolinea che chi si aggrega con Carige ha un bonus tasse di 1,2 miliardi, grazie alle Dta (imposte attive differite che si trasformano in crediti d'imposta n.d.r.). È una dote molto significativa e può essere l'elemento-chiave. Chi deve decidere, quindi, agisca. Questo è il momento in cui non si deve scartare nulla, ma a mio avviso, il

canale della banca digitale andrebbe verificato».

Parlava di conti e costi di Carige. Come giudica il lavoro fatto nel primo anno di gestione ordinaria, dopo 13 mesi di commissariamento?

«Ho visto i numeri, la banca sta migliorando, ha avuto una raccolta significativa, è sempre ben radicata sul territorio, la volontà di risanamento è chiara».

Non è anche merito di chi in tutti questi anni, piccoli azionisti e clienti, ha continuato a dare fiducia a Carige pur con tutto quello che stava accadendo?

Altrove avremmo anche potuto assistere a una fuga della clientela, qui è avvenuto solo in parte contenuta, tantissimi sono rimasti...

«A cominciare dal sottoscritto. Sì, è vero, Genova è attaccata alla sua banca e questo è un elemento di grande forza che va sfruttato al meglio. Si continui su questo percorso trovando al più presto un nuovo interlocutore che sia complementare».



— “ —
Adesso il Fondo deve cercare un altro partner e farlo anche in fretta. La Bce è chiara, su questo tema. Stare nel limbo non conviene a nessuno in questo momento



Chiediamo che Genova continui ad avere una banca che abbia qui il suo quartier generale, a prescindere da chi sarà il nuovo azionista. La città deve avere il suo punto di riferimento

— ” —

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il Fondo attende



Il Fitd e lo Schema Volontario hanno ribadito il loro impegno nel sostegno dell'istituto ligure e nella ricerca di una business combination

Ccb è dispiaciuta



Per Ccb quella di non esercitare l'opzione di acquisto della quota Carige dal Fitd "è stata una decisione sofferta e assunta all'esito di un intenso confronto dialettico"

La banca non si ferma



Carige prende atto rinuncia di Ccb e prosegue nella sua azione di rilancio con il sostegno del Fondo Interbancario hanno sostenuto ieri i vertici dell'istituto

Il processo

Annullato il sequestro di 105 milioni a ex vertici della banca

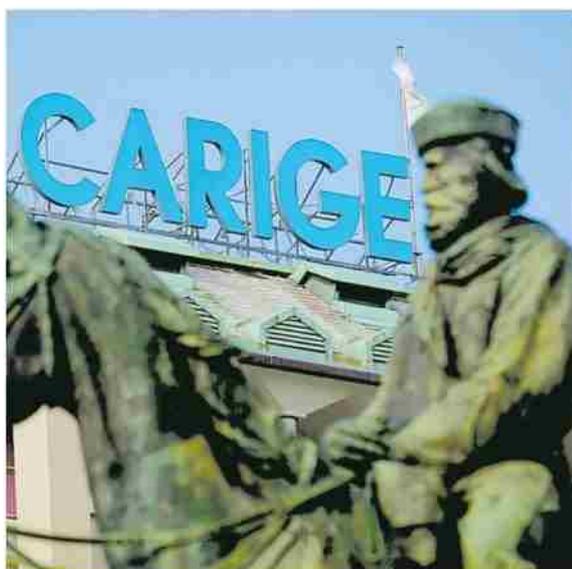
Un altro colpo di scena nella vicenda che riguarda Carige e in particolare il suo recente passato. Il tribunale civile di Genova ha annullato la richiesta di sequestro urgente di 105 milioni di euro nei confronti degli ex vertici di banca Carige, l'allora presidente e "dominus" per una ventina d'anni Giovanni Berneschi e il capo del settore assicurativo Ferdinando Menconi, oltre all'imprenditore Ernesto Cavallini, avanzata dal nuovo management dell'istituto di credito genovese. Il giudice ha respinto la richiesta perché, in sintesi, avendo la Cassazione annullato le sentenze di condanna di primo e secondo grado è venuto meno il presupposto. Il giudice lo aveva in un primo momento

concesso in via di urgenza, senza sentire le parti. Venerdì scorso erano stati sentiti i legali dei tre ex dirigenti e di Carige e alla fine dell'udienza il magistrato si era riservato.

Il processo penale, dopo l'annullamento degli Ermellini, è finito per competenza a Milano dove gli imputati hanno trovato un accordo su un patteggiamento che prevede la confisca di 21 milioni di euro. Un altro capitolo, insomma, nella complessa vicenda di Carige esplosa nel 2012 con l'inchiesta della Banca d'Italia e l'anno successivo con l'inchiesta della magistratura che portò agli arresti, con la banca a più riprese sull'orlo della liquidazione, costretta a continui aumenti di capitale per rafforzare il patrimonio.



▲ Il sindaco Marco Bucci



▲ La sede di Banca Carige

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



La banca

Il futuro dell'istituto torna in discussione dopo la decisione di Ccb, azionista all'8,3%, di rinunciare all'opzione di acquisto della quota di Fitd

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LA BANCA LIGURE ALLA RICERCA DI UN NUOVO PARTNER

Carige, Trento rompe il silenzio: «Lasciare è stata una scelta sofferta»

Fracalossi, presidente di Cassa Centrale, scrive alle associate «Prioritario l'interesse del gruppo, non c'erano le condizioni»

Gilda Ferrari / GENOVA

Una «decisione sofferta», presa alla fine di un «intenso confronto» a fronte delle «sollecitazioni ricevute ad accelerare» i tempi. Cassa Centrale Banca rompe il silenzio. La holding trentina che ha scelto di non aggregarsi con Carige parla attraverso il suo presidente, Giorgio Fracalossi, che scrive alle 77 banche del credito cooperativo associate a Ccb per spiegare loro le motivazioni della rinuncia a Genova.

«È stata una decisione sofferta e assunta all'esito di un intenso confronto dialettico» scrive Fracalossi alle Bcc, rammaricandosi di non aver potuto dare alle associate la comunicazione della rinuncia prima del comunicato ufficiale del Fondo Interbancario diffuso mercoledì.

Proprio mercoledì, infatti, il consiglio del Fitd si era riunito per prendere atto della rinuncia all'esercizio dell'opzione di acquisto da parte di Ccb sull'80% del capitale della banca ligure in mano al Fondo. Nell'occasione il Fitd ha confermato la propria «piena e convinta» partecipazione in Carige e l'intenzione di trovare nuove partner, prospettiva confermata al *Secolo XIX* anche dal presidente di Carige Giuseppe Boccuzzi.

«Il confronto dialettico - scrive Fracalossi alle 77 associate - è sempre stato ispirato alla centralità e massima priorità dell'interesse complessivo del gruppo». Nella lettera il presidente di Ccb fa un riferimento implicito al pressing delle Autorità per l'anticipo della decisione entro marzo sull'esercizio dell'opzione di acquisto che avrebbe potuto essere valutata sino a fine 2021. Fracalossi scrive di «sollecitazioni ricevute ad accelerare le proprie determinazioni» e spiega di aver quindi informato gli organi del Fondo Interbancario della «propria prognosi negativa».

Cassa Centrale Banca ha ritenuto che non vi fossero, «in un contesto straordinario e incerto dovuto alla crisi da Covid-19, le condizioni per negoziare le opzioni su basi diverse». La scelta di non acquistare Carige, scrive ancora Fracalossi, «è stata improntata al principio di sana e prudente gestione e definita alla luce dell'aleatorietà degli impatti della pandemia sul mercato e della sua imprevedibile evoluzione, con neutralizzazione di ogni possibile ulteriore fattore di rischio per il nostro gruppo». Su questo punto nell'ambiente è però diffusa la convinzione che sulla scelta di Trento abbia sì pesato la crisi pandemica, «ma

soprattutto il fatto che la maggioranza delle banche associate a Ccb non condivideva il progetto industriale di fondere banche del credito cooperativo con una banca vera e propria come Carige, una società per azioni».

La decisione di Ccb, scrive il presidente, è stata presa «allo stato degli atti, in base alle informazioni e proiezioni attuali, con urgenza e anticipo rispetto a quanto previsto dai contratti vigenti, per consentire al Fondo Interbancario di tutela dei depositi e allo Schema Volontario del Fondo di coltivare, eventualmente, trattative con altri player di mercato e/o trovare una soluzione/partnership alternativa nell'interesse generale e di Carige». Ed è quello che l'azionista di maggioranza ha spiegato intende fare: trovare una soluzione alternativa. Ccb resta in Carige con la sua quota dell'8,3% a suo tempo acquistata sottoscrivendo parte dell'aumento di capitale con 63 milioni. —



Bankitalia: 32mila aziende in crisi di liquidità

Credito

«Incentivi a ricapitalizzazioni e Ace più forte e flessibile Ritiro graduale dagli aiuti»

Davide Colombo

ROMA

Il rischio che lo shock causato dalla pandemia determini un grave squilibrio nella struttura finanziaria delle imprese italiane è serio. E quelle più colpite dalla crisi, oggi sovra-indebitate, potrebbero non arrivare all'attesa ripresa delle attività e dei mercati. È quanto ha spiegato ai parlamentari della Commissione Finanze della Camera Alessio De Vincenzo, capo del Servizio Stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Quella dell'esponente di via Nazionale è stata la prima audizione di una serie voluta dal presidente Luigi Marattin per conoscere in tempo utile le condizioni delle imprese italiane, che nonostante i miglioramenti registrati fino a fine 2019 continuano a essere caratterizzate da un mix equity-debito non ottimale.

De Vincenzo ha spiegato che nonostante gli ingenti interventi messi in campo dal governo, ci sarebbero ancora 32mila aziende in deficit di liquidità, per un fabbisogno complessivo di 17 miliardi. Mentre senza

quegli aiuti la situazione sarebbe stata ben peggiore: 142mila aziende in deficit per 48 miliardi di fabbisogno. Dunque le misure di sostegno hanno funzionato e vanno ancora mantenute - ha spiegato - poiché l'uscita dall'emergenza è di là da venire. L'insieme degli interventi messi in campo con i decreti adottati dal marzo scorso in avanti hanno ridotto l'incidenza delle società di capitali in deficit patrimoniale (con un patrimonio netto inferiore ai limiti legali) dal 14 al 12%, contro il 7% registrato prima della crisi. Ma stime di Bankitalia danno in crescita la probabilità media di insolvenza a un anno, che sarebbe salita tra febbraio e dicembre 2020 di circa un punto, collocandosi ora tra il 3 e il 4,4%. La proroga a giugno degli schemi di aiuto e delle garanzie pubbliche sui crediti è condivisa da Bankitalia, che invita anche ad affrontare con la massima cautela, a settembre, l'entrata a regime del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, visto che al suo debutto potrebbero scattare almeno 13mila segnalazione di imprese in difficoltà agli Organismi di composizione delle crisi (Ocric) istituiti presso le Camere di Commercio, un numero quasi doppio rispetto alle attese pre-crisi.

Detto che al momento siamo ancora in emergenza, De Vincenzo ha insistito sulla necessità di interventi capaci, in una prospettiva a medio termine, di rafforzare ulteriormen-

te la struttura finanziaria delle aziende. E gli strumenti indicati sono stati diversi: da un'Ace rafforzata agli incentivi fiscali per indirizzare il risparmio privato (i Pir) o quello di investitori pazienti come i fondi pensione. E poi bisognerebbe proseguire negli incentivi alla quotazione delle Pmi sull'Alternative Investment Market (Aim) di Borsa Italiana: pur tenendo conto degli effetti della pandemia, oltre 2mila piccole e medie imprese avrebbero i requisiti per la quotazione - è stato spiegato - e se tutte si quotassero, la capitalizzazione del mercato italiano aumenterebbe di oltre 70 miliardi, con un incremento del rapporto sul Pil al 40% (dal 36 alla fine del 2019).

«Intervenire oggi - ha concluso De Vincenzo - sfruttando anche l'opportunità del Next Generation EU per agevolare quanto più possibile la patrimonializzazione, la raccolta di capitale direttamente sui mercati, la diversificazione delle fonti di finanziamento e, quando occorre, processi di ristrutturazione rapidi ed efficaci, potrà certamente aiutare le imprese a sfruttare al meglio la fase di ripresa economica non appena essa si presenterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

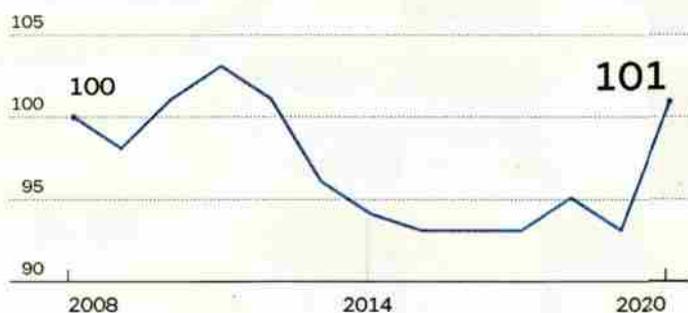
ALESSIO DE VINCENZO
Capo del Servizio Stabilità finanziaria della Banca d'Italia



Il trend

ANDAMENTO DEL CREDITO ALLE IMPRESE

Base 2008 = 100



Fonte: Banca d'Italia



LEVA FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Valori in %

2011 2019



Fonte: Banca d'Italia

Cimbri: «Bper-Bpm? Per ora non è il momento»

L'intervista
IL CEO DI UNIPOL

Carlo Cimbri in un'intervista al Sole 24 Ore detta la linea per il futuro di Bper Banca. L'amministratore delegato del gruppo Unipol, azionista

della banca emiliana con una quota del 19%, è pronto a varare un cda «all'insegna del rinnovamento» con sette nomi nuovi e il banchiere Piero Montani candidato ceo al posto di Alessandro Vandelli. «Aperti a tutte le ipotesi di consolidamento». Da Banca Popolare di Sondrio a Carige.

Luca Davi — a pag. 8

L'intervista. Carlo Cimbri. Il ceo di Unipol vara il «rinnovamento» nella partecipata: al vertice arriva Montani. Le nozze con Piazza Meda restano un progetto «affascinante» che però non va affrontato subito

«Bper avrà mani libere per il risiko Bpm? Per ora non è una ipotesi»

I CANDIDATI

La compagnia proporrà una lista di sette membri sui 15 che compongono il board dell'istituto

LE OPZIONI SUL TAVOLO

La scelta di Montani è funzionale a mettere la banca nelle migliori condizioni per valutare le future occasioni

Luca Davi

Pronti a varare un nuovo Cda all'insegna del «rinnovamento», con un banchiere d'esperienza come Piero Montani candidato al ruolo di Ceo al posto di Alessandro Vandelli. «Aperti a tutte le ipotesi di consolidamento compatibili», qualora si creassero le giuste condizioni. Disposti a valutare come azionisti un deal con BancoBpm, ipotesi che «rimane affascinante», pur nella convinzione che un'operazione simile «non può essere affrontata ora».

Carlo Cimbri guarda al futuro di Bper, dove Unipol detiene una partecipazione del 19% circa. Lo fa a partire dalle decisioni prese, nella serata di ieri, dal Cda del gruppo assicurativo da lui guidato: in vista dell'assemblea del 21 aprile per il rinnovo degli organi sociali dell'istituto modenese, il gruppo bolognese proporrà una lista di sette membri sui quindici del Consiglio. Nel contempo, in questa intervista al Sole 24 Ore, il manager delinea la strategia che vede per il gruppo bancario, tra i protagonisti del risiko bancario prossimo venturo.

Dottor Cimbri, partiamo da qua: che cosa avete deciso per il futuro Cda di Bper?

Presenteremo una lista di sette membri sui quindici del Cda, in qualità di azionisti attivi sì ma pur sempre di minoranza, status che vogliamo mantenere nella forma e nella sostanza. Il Cda farà le sue scelte. La lista non comprenderà l'attuale a.d. Alessandro Vandelli. Inseriremo invece il nome di Piero Luigi Montani, che ha caratteristiche ed esperienza per guidare il rinnovamento di Bper, e questa sarà la nostra proposta ai soci.

Dopo il passo indietro di Pietro Ferrari, esprimerete il presidente?

Presenteremo una lista parziale nei numeri ma completa nelle sue funzionalità. Voglio ringraziare Pietro Ferrari e Alessandro Vandelli per quanto hanno fatto per la banca. Se il presidente l'ha ben accompagnata negli ultimi tre anni sottraendo tempo alla sua attività di imprenditore e di presidente di Confindustria Emilia Romagna, il dottor Vandelli è stato protagonista della forte fase di sviluppo che ha quasi raddoppiato le dimensioni di Bper. Consegnano al futuro Cda una banca in salute, che ha attraversato

senza traumi la complessa fase del settore bancario negli ultimi anni e che potrà assumere un ruolo da protagonista nel panorama economico e finanziario del nostro paese.

Perché avete deciso per la discontinuità al vertice?

Bper dallo scorso febbraio è una banca con oltre 100 miliardi di attivi. È la quarta banca italiana. Come azionisti abbiamo il dovere di guardare al futuro e di creare le migliori condizioni per passare, come dicono gli americani, dal "good" al "great". La banca ha fatto bene. Tutti auspichiamo che possa fare meglio.

La scelta di Montani risponde a questa logica?

Esatto. Servono persone con consolidate e molteplici esperienze di livello nazionale e con competenze di integrazione ed evoluzione



organizzativa. Montani, con i suoi trascorsi in Credito Italiano, Pop. Novara, Bpm, Carige, pensiamo possa essere l'uomo giusto.

Montani è un banchiere di lungo corso che conosce bene diverse banche, tra cui Bpm e il Banco Popolare. Il mercato scommette sul deal con BancoBpm e i rumors oramai non si contano più. È fatta? Voglio essere chiaro: la scelta di Montani non serve né a favorire né a smontare alcuna opzione strategica, ma è funzionale a mettere Bper nelle migliori condizioni per affrontare le future occasioni che la banca valuterà.

Ma BancoBpm rimane pur sempre l'opzione principale: lei stesso aveva definito "affascinante" tale ipotesi.

Non lo rinnego. Anche se non l'ho mai definita l'opzione principale. Nel nostro mestiere bisogna guardare la realtà. A mio parere un'eventuale fusione con BancoBpm non è un'ipotesi che la banca può vagliare ora. Ad aprile, se sarà nominato, Montani si insedierà. E avrà bisogno di tempo per conoscere la struttura e decidere. Concretamente, operazioni simili non possono essere fatte al volo. Qui forse ci sono tempi che sono diversi tra le parti in gioco. Bper è in fase di cambiamento e deve fare la sua strada presentandosi pronta di fronte a qualsiasi opportunità. Difficile che questo possa avvenire entro l'anno.

nire entro l'anno.

Sembra di capire che Bper voglia tenersi mani libere per ogni occasione che si presentasse. È così?

Il nuovo board di Bper avrà certamente le mani libere. Come azionisti valuteremo tutte le opzioni strategiche avendo cura di valorizzare il fatto che per noi la banca non è solo un investimento finanziario ma anche un canale distributivo dei nostri prodotti.

Le opzioni in teoria non mancano. Sondrio, dove siete partner nella bancassicurazione, può essere un'opportunità, una volta Spa?

Anche questa è un'ipotesi affascinante. È l'ipotesi più naturale per la storica vicinanza a Bper, con cui ci sono diversi aspetti in comune, dal risparmio gestito (Arca sgr, ndr) alla bancassurance, dove noi siamo partner. Se Sondrio decidesse di trasformarsi in Spa sarebbe logico per Bper avviare un dialogo anche perché è un'ottima banca. Ma di certo non saremo noi, legati alla Popolare Sondrio da una lunga amicizia, a forzarla a trasformarsi in Spa, nella sua attuale dimensione popolare siamo comunque a nostro agio.

Sul mercato ora c'è anche Carige. Qualche anno fa il dossier della banca ligure era finito proprio sul tavolo di Bper. Può tornare d'attualità?

Non conosco le condizioni di Carige

oggi. Però penso che un Ceo abbia il dovere di valutare tutte le opportunità, se combaciano bene e sono compatibili con lo stato in cui è la banca in quel momento. Senza preclusioni.

E Mps, invece? È un'ipotesi definitivamente tramontata? Per quanto ne so non c'è mai stata. Crescere è importante, ma facendo operazioni razionali in termini di proporzioni. Mi pare che le dimensioni di Mps siano esagerate per Bper.

In Mediobanca, dove avete il 2% circa, c'è parecchio fermento. Mediobanca per noi rimane investimento finanziario. Restiamo spettatori di ciò che accade.

Unipol ha approvato i conti. Come sta andando la produzione? E quali le scelte sulla cedola 2019? Resta congelata?

Unipol intende rispettare gli obiettivi di piano industriale anche per i dividendi 2019. Abbiamo tutte le condizioni per poterlo fare. Ad oggi ci sono limiti alla distribuzione. Quando verranno meno, valuteremo i tempi. L'andamento di questi primi mesi è in continuità con l'anno scorso. Le misure restrittive hanno impattato sulla produzione ma la marginalità è in linea con il 2020. Di certo la scelta di Mario Draghi come premier è stata ben percepita dai mercati: ciò dà stabilità e di questo siamo felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120 miliardi

GLI ATTIVI DI BPER

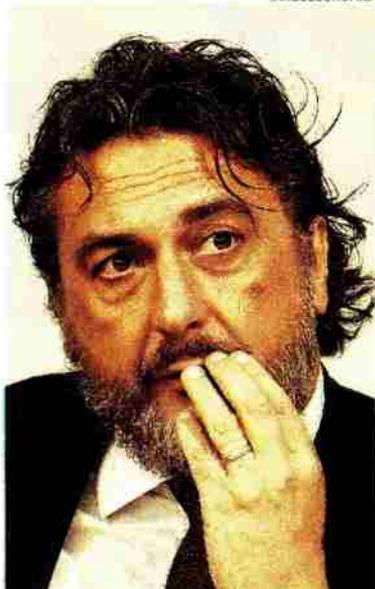
Dopo l'integrazione delle filiali di Ubi acquistate in concomitanza dell'integrazione da parte di Intesa Sanpaolo



I POSSIBILI TARGET

La Popolare di Sondrio «è l'ipotesi più naturale» ma non ci sarà alcuna forzatura per la trasformazione in spa. Mps invece è troppo «grande»

IMAGOECONOMICA



Il manager.

Carlo Cimbri è al vertice del gruppo Unipol, azionista di Bper con una quota del 19% circa.

GLI AIUTI PANDEMICI**In un anno la Bce
ha immesso
3.300 miliardi
di liquidità**

Un anno fa la Bce ha avviato il piano di acquisti straordinari Pepp (Pandemic emergency purchase programme) per contenere gli effetti economici negativi della pandemia. Fino a oggi il piano di sostegno alla

liquidità ha iniettato 3.300 miliardi: 2.080 miliardi di prestiti mirati Tltro, compresi i 330 miliardi assegnati ieri, e 900 miliardi di acquisto titoli.

— a pagina 9

Dalla Bce in un anno liquidità pandemica per 3.300 miliardi

Le contromisure. Il 18 marzo 2020 la Banca centrale europea annunciò il programma straordinario degli acquisti di asset legato all'emergenza del Covid-19. Decisivi anche i prestiti a lungo termine Tltro

Il programma teoricamente non ha limiti: può essere adattato in modo flessibile alle necessità
Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Tremila miliardi e più, per l'esattezza 3,3 trilioni. A tanto ammonta la liquidità "pandemica" iniettata nel sistema e messa in circolazione dalla Bce nella crisi Covid-19, nel 2020 e finora quest'anno: 2.080 miliardi di prestiti mirati Tltro, compresi i 330 miliardi assegnati ieri, e 900 miliardi di circa di acquisti di titoli con il programma Pepp per l'emergenza pandemica ai quali si aggiungono 360 miliardi di acquisti del programma App. Altri 2000 miliardi circa, tramite i due strumenti privilegiati per la gestione della crisi da coronavirus (Pepp e Tltro) come indicato dalla presidente Christine Lagarde, sono già pronti nel cassetto - 1.000 epp e 1000 Tltro III - per continuare a centrare tre obiettivi principali: preservare condizioni di finanziamento favorevoli ed evitarne un inasprimento ingiustificato; contrastare l'impatto disinflazionistico della pandemia; assicurare la stabilità finanziaria bloccando sul nascere la frammentazione.

Una liquidità pandemica sulla carta fino a 5.000 miliardi non equivale però a un tetto, in quanto non esiste un limite agli interventi della Bce: il Consiglio direttivo è

sempre pronto a «adeguare tutti i suoi strumenti, ove opportuno». E questo è dimostrato dal Pepp e dalla terza Tltro.

Il Pepp ha compiuto un anno ieri. E in soli 12 mesi, un arco temporale relativamente breve, più volte è stato aumentato nelle dimensioni e allungato nella portata. Il Pepp è stato annunciato il 18 marzo 2020 con un importo da 750 miliardi e durata fino alla fine del 2020. Pochi mesi dopo, il 4 giugno l'impatto eccezionale della pandemia ha portato la Bce ad aumentare la dotazione di 600 miliardi e il 10 dicembre sono stati aggiunti altri 500 miliardi portando il totale a quota 1850 miliardi: con acquisti previsti per ora almeno fino alla fine del marzo 2022 e il reinvestimento dei titoli rimborsati fino alla fine del 2023.

La flessibilità del Pepp è talmente vasta e straordinaria, con ampi margini di discrezionalità, che il mercato è ancora intento a cercare di decifrarne con esattezza il meccanismo: al di là della chiave capitale, che in via eccezionale non deve essere rispettata durante la vita del programma, Lagarde ha aggiunto al lessico del banchiere centrale l'approccio «olistico e multiforme» per preservare le condizioni di finanziamento favorevoli guardando a tutti i tassi di mercato, tutti gli strumenti, dai prestiti a famiglie e imprese alla curva dei rendimenti dei titoli di Stato e risk free.

Anche i prestiti a lungo termine mirati Tltro, che pur non sono nati in pandemia, durante la crisi Covid

sono stati modificati - da ultimo il 10 dicembre 2020 - dando la possibilità di finanziarsi a -1% a quelle banche che raggiungono target prestabiliti sull'erogazione di prestiti a imprese e famiglie (mutui esclusi). L'efficacia delle Tltro è confermata dall'asta ieri, con prestiti assegnati per 330,5 miliardi (che calano a 314 miliardi al netto del rimborso di aste precedenti).

Questa assegnazione è stata molto superiore all'importo atteso dagli esperti del mercato: il calo della domanda di credito e una tendenza al restringimento delle condizioni del credito nel primo trimestre di quest'anno non sono stati da freno all'asta Tltro. Le banche, oramai pressoché l'intero sistema bancario dell'area dell'euro, hanno preferito fare il pieno in un momento di elevata incertezza a causa della terza ondata di contagi e l'andamento a singhiozzo dell'approvvigionamento dei vaccini e la campagna delle vaccinazioni. Questa finestra, l'hanno usata.

Finanziarsi a condizioni eccezionalmente convenienti, e storicamente basse, non è neanche più



considerato uno stigma come ai tempi dell'avvio delle Tltro, in pandemia soprattutto è un segnale positivo: molte banche rendono pubblica la partecipazione a queste aste per segnalare alla clientela, a imprese e famiglie, l'impegno costante a mantenere le condizioni di finanziamento favorevoli. Da monte a valle, come ha detto Lagarde.

L'operazione Tltro chiusa ieri, tra l'altro, è l'ultima che consente alle banche di andare più sul sicuro ed arrivare a -1% con i prestiti concessi fino a questo mese. Alla prossima asta di giugno, il periodo di riferimento sarà da ottobre 2020 a dicembre 2021. La Bce è dunque riuscita a stimolare le banche a prendere la liquidità il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno di Pepp. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde: il 18 marzo 2020 ha lanciato il Qe pandemico

Una occasione unica per modernizzare il sistema produttivo

L'Italia del dopo pandemia

LA BANCHE MIGLIORI
SONO NELLA
CONDIZIONE IDEALE
PER SELEZIONARE
LE IMPRESE
CON PROSPETTIVE
DI LUNGO TERMINE
Paolo Gualtieri

L'economia italiana è caratterizzata da aziende con una dimensione media inferiore a quella delle imprese tedesche, britanniche, francesi e spagnole. La più piccola taglia operativa non dipende dai settori produttivi perché la si riscontra in quasi tutte le industrie. Alcuni studi collegano il forte ritardo nella diffusione dell'Ict – che data dagli anni 90 e non è stato recuperato – con la struttura industriale italiana. Le analisi mostrano che a una maggiore dimensione operativa è associata una più alta propensione all'attività di ricerca e di innovazione e un più alto livello di produttività. Inoltre, si riscontra una relazione positiva tra la dimensione e i volumi di esportazione, il numero di Paesi serviti e la presenza in aree geografiche ad alto tasso di sviluppo. Infine, risulta che le aziende più grandi sono maggiormente attraenti per i lavoratori con più elevati livelli di professionalità e presentano modalità di organizzazione e di gestione più efficienti e innovative.

In questo quadro, le prospettive di ripresa della nostra economia potrebbero apparire meno buone di quelle di altri Paesi europei, perché la crisi provocata dalla pandemia colpirà più duramente le piccole e medie imprese, le quali possono avere problemi di liquidità nelle fasi di bassa domanda e dipendono dai prestiti delle banche, un canale che potrebbe inaridirsi se aumentasse notevolmente il numero dei fallimenti e le banche fossero spinte a razionare il credito per rispettare i vincoli di capitale. A complicare il superamento delle crisi delle piccole e medie imprese vi è la lentezza – non in tutti, ma in molti tribunali – delle procedure concorsuali e spesso un approccio poco incline a considerare prioritario il rilancio dell'attività rispetto ai diritti dei creditori. Malgrado il contesto, non appena sarà superata l'emergenza sanitaria, le condizioni saranno ideali per ristrutturare il sistema produttivo e creare le premesse per una robusta crescita di lungo termine, ma non senza una modifica del paradigma culturale prevalente. La maggior parte degli osservatori attenti è concorde nel ritenere che alcuni effetti della crisi pandemica, tra i quali il più incidente in maniera trasversale è la diffusione delle tecnologie digitali, saranno permanenti e ciò determinerà una trasformazione dei settori industriali lungo due direzioni: una interna, con il cambiamento delle gerarchie competitive; una esterna, che vedrà alcune industrie espandersi velocemente e attrarre capitali e giovani lavoratori e altre imboccare la strada del declino. Nello scenario previsto sarà necessaria



una severa selezione delle imprese, per concentrare le risorse e gli sforzi organizzativi e imprenditoriali in quelle che mostrano prospettive di successo nel lungo termine e per far uscire dal mercato quelle superate dai tempi, mediante procedure concorsuali snelle ed efficienti dal punto di vista dei costi. La selezione però andrebbe guidata, e non lasciata solo al libero mercato, per accelerare il processo di ristrutturazione e ridurre le diseconomie e le disfunzioni sociali.

Le banche migliori sono nella condizione ideale per svolgere il processo di selezione perché dispongono del quadro informativo più accurato e aggiornato sul sistema delle imprese italiane. Si potrebbero da un lato canalizzare attraverso di esse, e basandosi sulla loro capacità di selezione, risorse pubbliche a titolo di capitale di rischio nelle imprese con prospettive di successo nel lungo termine, e dall'altro lato prevedere incentivi fiscali sulle nuove perdite su crediti che si determineranno per effetto di procedure giudiziali, in modo da spingerle a chiudere rapidamente, limitando i danni patrimoniali, le esposizioni verso debitori senza prospettive di continuità imprenditoriale.

Occorrerà governare adeguatamente gli effetti di spiazzamento occupazionale che conseguiranno a questo processo di ristrutturazione del sistema produttivo, attraverso l'accompagnamento dei lavoratori verso la riqualificazione professionale e il ricollocamento e mediante una attenta calibratura delle misure e dei tempi delle incentivazioni finanziarie e fiscali fondata sull'analisi dei prevedibili effetti nei vari settori e territori. Il taglio del nodo gordiano non è tipico della nostra tradizione culturale, ma stavolta vi è l'occasione di recuperare il ritardo tecnologico che da 40 anni penalizza la nostra economia.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE**CREDITO**

Mps, spunta misteriosa cordata americana

Una oscura cordata di investitori americani guidata dall'ex deputato democratico e avvocato Norman Dicks. È questa l'ultima indiscrezione che circola in relazione agli interessati a rilevare la banca senese.

La cordata avrebbe corteggiato il Tesoro, azionista di Mps, da fine 2020, senza riuscire a fare breccia sul Mef, scettico sulla solidità del progetto e dei suoi proponenti. Della proposta si sa che prevede un assegno di 900 milioni per il 64% in mano al Tesoro all'interno di un piano da 4 miliardi. Sconosciuti i nomi degli investitori. «La banca non è a conoscenza di questa proposta e non è mai stata contattata da questi investitori o loro intermediari» ha commentato un portavoce di Mps. L'impressione è che ad attirare gli oscuri investitori sia la robusta dote che il Tesoro potrebbe mettere sul piatto per il compratore: dote che però il Mef potrebbe assicurare a Unicredit, considerato l'unico porto sicuro in cui far approdare il problematico istituto, ma non allo stesso modo a investitori finanziari stranieri. (C.Fe.)



Dalla Pop Lazio arriva offerta per Imprebanca

Banche/1

Il progetto prevede la fusione con Blu Banca Soci Finnat e Generali

Carlo Festa

MILANO

Offerta della Banca Popolare del Lazio per il gruppo Imprebanca. È allo studio un riassetto e consolidamento tra i piccoli e medi istituti bancari della regione.

Nell'offerta della Popolare del Lazio, che secondo le indiscrezioni sarebbe già stata presentata, è previsto che Imprebanca venga fusa per incorporazione (con relativo concambio) in Blu Banca, controllata al 99,5% dalla stessa Popolare del Lazio.

Il disegno è dunque quello di unire le due strutture. Attualmente Blu Banca ha 53 filiali nel Lazio, contro le 4 filiali di Imprebanca. Al termine dell'offerta i soci di Imprebanca avrebbero il 16% circa della nuova realtà.

Al momento sarebbe in corso, secondo le indiscrezioni, la due diligence. Una volta ottenuto il via libera dei soci e le necessarie autorizzazioni, è possibile che l'operazione venga conclusa in tempi abbastanza brevi.

Sarà però necessario il via libera finale dei soci di Imprebanca. Quest'ultimo gruppo bancario nasce nel 2008 su iniziativa di un importante gruppo di imprenditori romani come banca multicanale.

Attualmente il 60% dell'azionariato di Imprebanca è rappresentato da 40 imprenditori, mentre la restante quota è suddivisa pariteticamente tra Banca Finnat Euramerica e Generali Italia.

Al contrario Banca Popolare del Lazio, banca cooperativa con sede a Velletri presieduta da Edmondo Maria Capececlatro, ha avviato nel luglio scorso una ristrutturazione del gruppo: ha chiuso il 2020 con un utile netto 10,2 milioni di euro, in aumento di 357 mila euro (+3,64%) rispetto allo scorso anno. A inizio gennaio c'è stato un riassetto alle posizioni di vertice. Massimo Lucidi è stato nominato amministratore delegato della controllata Blu Banca.

L'operazione con Imprebanca sarebbe anche al vaglio di Banca d'Italia e, secondo le intenzioni dell'offerta, andrebbe nella direzione del consolidamento tra i piccoli e medi istituti regionali.

99,5%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUOTA IN BLU BANCA

Popolare del Lazio vuole fondere Imprebanca in Blu Banca di cui detiene il 99,5%



Credit Suisse, ribaltone sullo scandalo Greensill

Banche/2

Il comparto Asset Management scorporato con un nuovo responsabile

Lino Terlizzi

LUGANO

La vicenda Greensill Capital costringe il Credit Suisse a mutamenti nelle strutture e nel management. Il comparto Asset Management della banca elvetica sarà scorporato dal ramo International Wealth management e avrà un nuovo responsabile. A prendere le redini della nuova divisione Asset Management dal primo aprile sarà Ulrich Körner, che aveva già lavorato in passato per Credit Suisse, prima di entrare nei ranghi della connazionale e rivale Ubs. Körner succede a Eric Varvel, che manterrà altri incarichi in Credit Suisse.

La società anglo-australiana Greensill Capital, fondata dal finanziere Lex Greensill, è entrata in meccanismi di liquidazione, dopo esser stata investita da una tempesta legata anche all'ampia esposizione nei confronti dell'imprenditore anglo-indiano Sanjeev Gupta, presente nel settore dell'acciaio.

Greensill Capital ha centrato le sue attività sulla supply chain finance (finanziamenti alla catena di approvvigionamento delle imprese) e il Credit Suisse ha curato quattro fondi di investimento in collaborazione con la stessa Greensill. Questi fondi avevano all'inizio di marzo un patrimonio stimato in 10 miliardi di dollari e i rimborsi agli in-

vestitori sono già iniziati.

Inoltre, Credit Suisse aveva concesso a alla Greensill un credito di 140 milioni di dollari; il liquidatore ha pagato 50 milioni e quindi l'importo in sospeso è sceso a 90 milioni di dollari.

Nelle scorse settimane Credit Suisse aveva già annunciato la sospensione temporanea di alcuni manager coinvolti nella vicenda Greensill. Ora la decisione sulla creazione della nuova divisione e sull'arrivo di un nuovo responsabile per quest'ultima.

Il ceo di Credit Suisse, Thomas Gottstein, da una parte non ha negato l'impatto dell'affaire Greensill ma dall'altra ha rassicurato gli investitori e ha ricordato la solidità delle attività della banca e il buon andamento complessivo degli affari, anche in questo inizio di 2021. Credit Suisse ha registrato nel 2020 un utile netto di 2,66 miliardi di franchi (2,40 miliardi di euro), in calo del 22% rispetto al 2019 ma comunque di ampia taglia.

Il mercato ha accolto bene la notizia dei cambiamenti nelle strutture e nel management. A Zurigo il titolo Credit Suisse ieri ha chiuso la seduta a 12,33 franchi, in rialzo del 2,54%. Dopo una lunga risalita che l'aveva portata dai 9 franchi dell'ottobre scorso sino ai 13 franchi dell'inizio di questo mese, l'azione Credit Suisse ha subito alcuni ribassi, di pari passo col prender forma della questione Greensill Capital.

La Finma, l'autorità elvetica di vigilanza sui mercati, e altri regolatori stanno indagando su questa vicenda. Alcuni investitori hanno minacciato azioni legali. Credit Suisse potrà quindi misurare l'impatto definitivo di questo capitolo solo più avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREENSILL
La società di servizi finanziari ha presentato l'8 marzo istanza di protezione in caso di insolvenza



Nel nuovo cda non ci sarà l'attuale ad Vandelli, che si opponeva all'operazione con piazza Meda
Al suo posto Cimbrì chiama Montani, già numero uno di Carige, Mediocredito e Antonveneta

Unipol cambia i vertici di Bper Accelera la fusione con Bpm

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

Unipol stringe la presa su Bper e accelera per la fusione con Banco Bpm. Il gruppo assicurativo, primo socio della banca emiliana, ha presentato la lista per il rinnovo del consiglio di Bper: una lista di sette nomi, nei quali non c'è attuale amministratore delegato di Bper Alessandro Vandelli.

Al suo posto arriva in Bper Piero Montani, una lunga esperienza al vertice di importanti banche, già alla guida di Carige dopo essere stato amministratore delegato di Antonveneta, Mediocredito centrale e brevemente anche della stessa Bpm. A essere rinnovato è l'intero cda, ma proprio Vandelli era emerso come oppositore di una fusione tra Bper e Banco Bpm. Fusione alla quale sta lavorando da mesi il numero uno di Unipol, Carlo Cimbrì, a stretto contatto con l'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna. Tra i due i contatti sono in corso da mesi, ma l'accelerazione sarebbe stata decisa da Unipol, spiega una delle fonti interpellate, per contrastare il possibile attivismo di Unicredit che con l'arrivo di Andrea Orcel viene visto come il pivot del processo di aggregazioni del sistema bancario italiano. Proprio Banco Bpm viene indicata come una delle possibili alternative per Unicredit nel caso Orcel non ritenga conveniente la fusione con Montepaschi.

Per la banca senese invece continuano le sorprese. Quella di ieri è un'offerta dagli

Usa, che valorizza la Mps più di quanto capitalizza in Borsa però non viene ritenuta credibile dal Tesoro. Piazza Affari la ignora, come alla vigilia ha ignorato un'altra notizia di segno contrario come l'allarme di Pwc sulla continuità aziendale. Come se non bastasse in una storia che ha già abituato gli osservatori ai paradossi, il collegio sindacale mette nero su bianco nella sua relazione al bilancio 2020 della banca che, se dovesse slittare l'entrata in vigore di una modifica normativa, l'istituto potrebbe fare a meno dell'aumento di capitale. Al momento di questo slittamento, al di là di alcune indiscrezioni, non c'è traccia.

L'offerta Usa è stata resa nota da Bloomberg: a presentarla, per conto di un gruppo d'investitori, un ex parlamentare democratico, Norman D. Dicks, 80 anni, già membro delle commissioni Difesa e Intelligence del Congresso e attualmente lobbista a Washington per importanti gruppi del settore della difesa e dell'aerospazio. Con lui, l'ex gestore di un importante fondo pensione Usa uno studio legale di Seattle. L'offerta, inviata direttamente al Mef, prevederebbe 900 milioni per il 64% del capitale in mano al ministero e un piano da 4 miliardi euro per trasformare Mps per «costruire un business con gli italiani all'estero», scrive Bloomberg. La banca ha fatto sapere di non essere stata contattata, mentre al Tesoro l'offerta non viene ritenuta accettabile a causa delle insufficienti credenziali finanziarie degli offerenti e per la mancanza di un serio track-record nel settore bancario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Vandelli



DEROGA PROROGATA

Contratti a termine,
stop ai vincoli
fino a fine anno

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno

Lavoro. Confermato il doppio binario per Cassa Covid e stop licenziamenti Autonomi, rifinanziato con 1,5 miliardi il fondo per azzerare i contributi

Altri 400 milioni al fondo per l'occupazione destinato a gestire le crisi aziendali, tra cui la nuova Ilva
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Nuova deroga al decreto Dignità per rendere più semplice la proroga e il rinnovo dei contratti a termine: lo stop alle rigide causali legali previste dal dl 87, in scadenza il 31 marzo, andrà avanti fino alla fine dell'anno, con l'obiettivo anche di spingere le assunzioni stagionali nei prossimi mesi estivi, quando si spera che il virus morderà meno.

La novità è contenuta nella bozza del Dl Sostegno attesa oggi in consiglio dei ministri; dopo un lungo braccio di ferro all'interno delle forze di governo sembra aver prevalso la linea di chi spingeva per una proroga della deroga al decreto Dignità fino alla fine dell'anno (Pd, con in testa la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, Iv, Lega, Fi), rispetto all'altra ipotesi (caldeggiata dal M5S) di una proroga più breve, fino ad ottobre. Anche la cassa integrazione d'emergenza, gratuita per le imprese, si rifinanzia con 3,3 miliardi di euro per una proroga dif-

ferenziata. Per il terziario, ovvero per chi utilizza l'assegno ordinario e la cassa in deroga, la proroga è di 28 settimane utilizzabili dal 1° aprile al 31 dicembre, se invece queste settimane vengono utilizzate in modo consecutivo la cassa Covid-19 termina a ottobre. Mentre per le imprese che utilizzano la cig ordinaria - dell'industria e dell'edilizia -, la proroga di 13 settimane è utilizzabile tra il 1° aprile e il 30 giugno. Per il periodo di utilizzo della cassa Covid-19 non si può licenziare per motivi economici: il blocco generalizzato degli atti di recesso datoriale si allunga al 30 giugno, assieme alle deroghe ammesse: cessazione dell'attività, fallimento, accordo collettivo con il sindacato a livello aziendale di incentivo all'esodo. Dopo il 30 giugno lo stop ai licenziamenti diventerà selettivo, e proseguirà fino all'autunno solo per le imprese (terziario) che non dispongono di strumenti di integrazione al reddito ordinari, e quindi utilizzano la cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario. Su questo punto, tuttavia, sono state mosse obiezioni da Lega e Fi, che hanno evidenziato i profili di dubbia costituzionalità della nuova proroga, considerando che il blocco dei licenziamenti prosegue ininter-

rotto da marzo 2020.

In arrivo il rifinanziamento del Rdc di 1 miliardo che si aggiunge ai 4 miliardi assegnati dalla legge di Bilancio 2021 nei prossimi nove anni da sommare ai 7,3 miliardi stanziati dalla legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022, nella previsione di un aumento del 20-25% dei percettori del reddito di cittadinanza (tra i 600mila e i 700mila beneficiari), con la possibile proroga a fine anno dei navigator che hanno il contratto di collaborazione con Anpal in scadenza a fine aprile. Viene finanziato per tre mesi la proroga del reddito d'emergenza con la modifica dei requisiti d'accesso per consentire di detrarre una parte della somma pagata mensilmente per l'affitto dall'imponibile e con l'estensione del sostegno ai disoccupati che hanno terminato tra il 1 luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la Naspi o la Discoll, senza avere altri sussidi.

Il pacchetto "lavoro" del Dl destina al Fondo occupazione 400 milioni (prevalentemente per le crisi aziendali), per i lavoratori stagionali è finanziata un'una tantum di 2.400 euro forfettari per tre mesi con una copertura di 1,5 miliardi, e altri 1,5 miliardi vanno ad autonomi e professionisti per rafforzare la dote del fondo istituito in legge di Bilancio per l'azzeramento dei contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 giugno

STOP AI LICENZIAMENTI

Per il periodo di utilizzo della cassa Covid-19 non si può licenziare per motivi economici: il blocco generalizzato si allunga al 30 giugno



MARINA CALDERONE

La presidente dei consulenti del lavoro, Marina Calderone: «Siamo stati indispensabili perché abbiamo protetto quasi 7 milioni di lavoratori»

Le novità

1

CIG

Proroga modulata per settori

Per chi ha assegno ordinario e cassa in deroga (terziario) la cassa integrazione è prorogata di 28 settimane da usare dal 1° aprile al 31 dicembre (ottobre se usate consecutivamente). Per chi ha la cig ordinaria (industria, edilizia), la proroga di 13 settimane va usata tra il 1° aprile e il 30 giugno.

2

LICENZIAMENTI

Blocco differenziato

Il blocco generalizzato dei licenziamenti si allunga al 30 giugno, con le deroghe per cessazione d'attività, fallimento, accordo collettivo di incentivi all'esodo. Dopo il blocco proseguirà fino all'autunno solo per le imprese (terziario) privi di strumenti di integrazione al reddito ordinari.

3

AUTONOMI

Nuovi aiuti modulati

Il governo mette sul piatto altri 1,5 miliardi che vanno ad autonomi e professionisti per rafforzare la dote del fondo istituito in legge di Bilancio per l'azzeramento dei contributi. Il Fondo occupazione sale di 400 milioni, in prevalenza per la gestione delle crisi aziendali

4

CONTRATTI A TERMINE

Deroghe al Dignità fino a fine anno

Nuova deroga al decreto Dignità per rendere più semplice la proroga e il rinnovo dei contratti a termine: lo stop alle rigide causali legali previste dal dl 87, in scadenza il 31 marzo, andrà avanti fino alla fine dell'anno (sembra scartata l'ipotesi di una proroga all'autunno), con l'obiettivo di spingere le assunzioni stagionali

5

ANTI POVERTÀ

Più fondi al reddito di cittadinanza

Un altro miliardo al Rdc nella previsione di un aumento del 20-25% dei percettori del reddito di cittadinanza (tra i 600mila e i 700mila beneficiari), con la proroga a fine anno dei navigator con il contratto di collaborazione in scadenza a fine aprile.

6

ANTI POVERTÀ 2

Tre mesi di reddito d'emergenza

Tre mesi di proroga del reddito d'emergenza con nuovi requisiti d'accesso per detrarre parte dell'affitto dall'imponibile ed estendere il sostegno ai disoccupati che hanno terminato tra il 1 luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la Naspi o la Discoll

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Decreto sostegni, l'assegno coprirà al massimo il 5% delle perdite annue

Oggi il Cdm

Aiuti tra il 20 e il 60% del calo medio mensile di fatturato 2020 sul 2019

Stanziati 11 miliardi per 3 milioni di partite Iva, 600 milioni alla montagna

Arriva oggi pomeriggio in consiglio dei ministri il decreto «sostegni», esaminato ieri da un affollato vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia Daniele Franco. Gli aiuti, nell'ultima versione, sa-

ranno misurati sul calo medio mensile di fatturato registrato dalle partite Iva (fino a 10 milioni di euro) fra 2020 e 2019. Il meccanismo è articolato in cinque fasce, e offrirà a seconda delle dimensioni dell'attività economica un assegno fra il 20% (per le più grandi) e il 60% (per le più piccole) del calo medio mensile. Questo significa che su base annuale il contributo sarà pari al 5% del calo di fatturato per le partite Iva fino a 100mila euro, e scenderà fino all'1,7% per quelle fra 5 e 10 milioni. Per finanziare il meccanismo ci sono 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono 600 milioni per il turismo invernale che saranno distribuiti per il tramite delle Regioni.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Aiuti dal 20 al 60% del calo di fatturato mensile 2020

Oggi al Cdm. Nel decreto sui sostegni gli indennizzi valgono fra il 5% del calo di volume d'affari annuo delle attività più piccole all'1,7% delle più grandi. Assegno medio a 3.700 euro, 60 giorni per le domande

Bonifici da mille-2mila euro per le start up, tetto a 150mila euro Opzione per il credito d'imposta in F24

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Cambia in extremis il meccanismo di calcolo dei nuovi aiuti all'economia. Ma le novità, anticipate dal Sole 24 Ore di ieri, riguardano la forma. Non il risultato finale.

In pratica, nel testo del nuovo decreto intitolato ai «sostegni» che sarà oggi pomeriggio al consiglio dei ministri, gli indennizzi ai quasi tre milioni di partite Iva che ne avranno diritto saranno misurati sul calo medio mensile di fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019. Nella versione illustrata ieri dal ministro dell'Economia Franco al capigruppo della maggioranza scompare la moltiplicazione per due della base di calcolo mensile; a raddoppiare rispetto alla prima versione è il parametro percentuale da applicare per misurare l'aiuto. Ma

invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

L'impianto è articolato in cinque fasce, che offrono un sostegno calante al crescere del fatturato 2019. La scala delle percentuali è così concepita: 60% per i fatturati fino a 100mila euro, 50% per la fascia 100.001-400mila, 40% per quella 400.001-un milione, 30% fra 1.000.001 e 5 milioni e, infine, 20% per le aziende con fatturati fra 5.000.001 e 10 milioni.

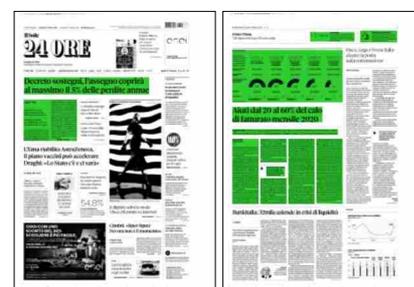
Il primo filtro è rappresentato dall'intensità del calo di fatturato subita nel 2020, perché anche il nuovo giro di aiuti è riservato alle attività economiche che hanno visto scendere di almeno il 33% il proprio volume d'affari lo scorso anno.

Verificata questa condizione, si aprono le porte dell'aiuto, che va da un minimo di mille euro (2mila per le società), per le start up 2020 che quindi non hanno i dati 2019 da confrontare, a un massimo di 150mila. Per calcolare l'assegno che tocca a ciascuno occorre applicare il parametro percentuale alla perdita di fatturato

mensile media, con i risultati illustrati nel grafico in pagina.

Nell'ipotesi di un piccolo esercizio commerciale che nel 2019 ha fatturato 80mila euro e si è fermato a 40mila nel 2020, la perdita mensile media è di 3.333 euro, vale a dire i 40mila euro di incassi sfumati nell'anno divisi per i dodici mesi. Essendo nella prima delle cinque fasce, a questo valore va applicato il criterio più «generoso», quello del 60%: l'assegno statale sarà quindi di 2mila euro. Cioè il 5% del fatturato scomparso nell'anno travolto dal Covid.

Man mano che si sale la scala dimensionale delle aziende, il peso dell'aiuto scende insieme al criterio per-



centuale. Ancora una volta il grafico viene in aiuto per capire il risultato finale: nella seconda fascia, quella delle attività con un volume d'affari sopra i 100mila euro annui ma sotto i 400mila, il «sostegno» vale il 4,2% del fatturato annuo perso. In terza fascia si scende al 3,3%, in quarta al 2,5% e nella quinta ci si attesta all'1,7%. In media, secondo i dati offerti ieri da Franco nel vertice, l'aiuto dovrebbe essere di 3.700 euro.

Si tratta di percentuali modeste, è evidente. Ma non c'è aiuto statale a fondo perduto che possa compensare davvero un crollo generalizzato e profondo dell'economia come quello prodotto dalla pandemia. A questi aiuti il decreto dedica 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 600 milioni per il turismo invernale che saranno distribuiti tramite le Regioni e le varie altre forme di intervento. Ma la platea, soprattutto dopo l'addio all'elenco rigido dei codici Ateco, è tornata a essere molto ampia, rappresentata da oltre 3 milioni di operatori economici che almeno in un caso su tre non hanno ricevuto nulla dai decreti Ristori di fine 2020. Il confronto con il volume d'affari ha poi bisogno di una precisazione: per generare fatturato, autonomi e imprese sopportano dei costi, e sugli utili pagano delle imposte, mentre l'aiuto statale è naturalmente rappresentato da una somma netta. Anche così, però, la copertura resta molto parziale: i dati della fatturazione elettronica nei primi 11 mesi del 2020 avevano registrato una caduta di 289 miliardi di imponibile Iva (Sole 24 Ore del 16 marzo).

Pochi o tanti, i soldi dovrebbero però arrivare in fretta, perché la piattaforma telematica che sarà gestita dall'agenzia delle Entrate risponde all'obiettivo di pagare a tutti quelli che lo chiederanno in fretta gli aiuti entro fine aprile. Per le domande, però, dovrebbero esserci 60 giorni di tempo. Chi vorrà, potrà optare per il credito d'imposta subito utilizzabile in compensazione con l'F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA DELLE ENTRATE

La piattaforma telematica che sarà gestita dall'agenzia delle Entrate risponde all'obiettivo di pagare tutti gli aiuti entro fine aprile

11 miliardi

LE RISORSE

Per gli aiuti alle imprese il decreto dedica 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 600 milioni per il turismo invernale

Caso per caso



Fonte: Elab. Sole 24 Ore

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Home > Economia > Banche, "Fabi Educational": educazione finanziaria per 7 milioni di studenti

ECONOMIA

A⁻ A⁺

Mercoledì, 17 marzo 2021 - 13:07:00

Banche, "Fabi Educational": educazione finanziaria per 7 milioni di studenti

Dal 22 al 28 marzo verranno diffusi video su temi tra cui criptovalute, truffe, risparmio e rischio



Moneta, risparmio, pianificazione, banca, rischio e rendimento, criptovalute, bancomat, truffe online. Sono gli otto argomenti al centro di 'Fabi Educational', il progetto della Federazione autonoma bancari italiani, dedicato ai quasi 7 milioni di studenti del Paese, selezionato dall'Ocse per la campagna Global Money Week del 2021, in programma dal 22 al 28 marzo. In quella settimana, la Fabi diffonderà otto video animati destinati ai bambini dai 6 ai 12 anni e ai ragazzi dai 13 ai 19 anni. Destinatari del progetto della Fabi, infatti, sono sia i circa 2,4 milioni di alunni della scuola primaria sia i circa 4,3 milioni della secondaria di primo e secondo grado.

Obiettivo, spiega il sindacato bancario, è promuovere l'acquisizione di competenze finanziarie utili a districarsi in modo consapevole nel mondo dell'economia e adottare comportamenti coerenti con le proprie esigenze e possibilità. A ciascun gruppo di studenti sono dedicati quattro video che, con un linguaggio semplice e una grafica animata, hanno il compito di avvicinare anche i più piccoli al mondo economico, così da renderli più consapevoli e responsabili delle loro scelte future in campo economico e finanziario. Ai più piccoli sono dedicati i video su moneta, risparmio, pianificazione, banca; ai più grandi, invece, quelli su rischio e rendimento, criptovalute, bancomat, truffe online.

"Da anni la Fabi è attenta alle dinamiche del mondo della scuola perché siamo fermamente convinti che il futuro del Paese passi proprio dall'istruzione. E ne siamo ancora più convinti oggi, a più di un anno dall'inizio della pandemia. L'educazione finanziaria a scuola è fondamentale per acquisire fin da giovani le prime competenze economiche utili a fronteggiare in modo consapevole un contesto che diventa, invece, sempre più complesso", commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. "Partecipare alla campagna mondiale dell'Ocse è, per la nostra organizzazione, motivo di grande orgoglio e soddisfazione, segno della crescita e anche della responsabilità che intendiamo assumerci nei confronti della collettività e della clientela delle banche, come facciamo da diversi anni, con attenzione a un tema sociale fondamentale per tutto il Paese", osserva ancora Sileoni.

L'iniziativa, ricorda ancora la Fabi, si aggiunge alla miniserie 'Parla con me' (2018), alle animazioni 'Chiedilo ai bancari' (2019) e ai video 'La Fabi fa scuola' (2020). I video della nuova iniziativa, pubblicati sui siti internet e sui canali social della Fabi, saranno diffusi capillarmente attraverso tutta la rete territoriale dell'organizzazione con l'obiettivo e, scrive la Fabi nella nota "insieme l'auspicio" che vengano utilizzati direttamente nelle scuole, dagli insegnanti, come un momento di formazione, ancor più utile, in questa fase, in cui la maggior parte degli studenti è a casa in 'didattica a distanza'.

I titoli con cui la Fabi partecipa alla campagna 'Global Money Week del 2021' dell'Ocse sono 'Conosciamo la moneta', 'Ti spiego la banca', 'L'amico risparmio', 'Impariamo a pianificare'. Quelli dedicati ai ragazzi sono 'Rischi e rendimenti, cosa c'è dietro', 'Criptovalute, luci e ombre', 'Tutto sul bancomat', 'Le 7 regole antitruffa su Internet'. Tutti gli otto video della campagna 'Fabi Educational'

Le Notizie dalle Aziende

- UniCredit, accordo con Enit per rilanciare turismo e...
- CDP e SACE, 8 milioni di euro per la crescita di Transmec
- The Next Normal. Digital e circular economy nel post Covid-19...



Loading...

i più visti

NEWS	FOTO	VIDEO
Più visti del giorno	Più visti della settimana	Più visti del mese
	"Mia sorella in coma dopo il vaccino Astrazeneca": il tg VERO GIORNALE	
	"Non solo Astrazeneca, rischi simili con altri vaccini": il tg VERO GIORNALE	
	Vaccini e varianti, le rivelazioni di Loretta Bolgan: il tg VERO GIORNALE	
	RAI Tg1 su UK: "Nessuno morto per vaccino" Ma il governo UK scrive l'opposto	
	Sospeso vaccino Astrazeneca, l'Ema continua a difenderlo - Il tg VERO GIORNALE	
	Tangentini a Fiumicino Aeroporto: 7 denunce, c'è anche il vicedirettore Enac/1	
	Stefano Bollani e Valentina Cenni: "In Via dei Matti con Zalone, De Gregori e...". L'intervista	
	Astrazeneca e i 7 casi sospetti in Germania, i motivi dello stop	

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

saranno online, a partire dal 22 marzo e saranno disponibili su tutte le piattaforme digitali della **FABI**: i siti www.fabivt.it e www.FABI.it oltre che tutti i social Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, Telegram e LinkedIn.

Commenti

TAGS:

- [banche](#)
- [fabi educational](#)
- [educazione finanziaria studenti](#)

Loading...

"Limita la libertà di circolazione", caso Sardegna al Tar: il tg VERO GIORNALE

Tangenti a Fiumicino Aeroporto: 7 denunce, c'è anche il vicedirettore Enac/2

in evidenza



Covid vissuto con ironia
Effetti collaterali dei vaccini?
Ecco le... dosi consigliate

Zurich Connect ti permette di risparmiare sull'assicurazione auto senza compromessi sulla qualità del servizio. Scopri la polizza auto e fai un preventivo

motori



Peugeot svela il nuovo volto della 308

Trova casa su **immobiliare.it**

Provincia

Tipologia

TROVA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BANCHE E RETI

Bancari, c'è l'accordo per il vaccino al lavoro



DI REDAZIONE

| 18 MARZO 2021 | 09:48

Le vaccinazioni ai **bancari** si faranno direttamente sul posto di lavoro. Nella giornata del 17 marzo, infatti, è stato raggiunto un accordo sindacale tra l'ABI e i Segretari Generali di **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, Lando Maria **Sileoni**, Riccardo Colombani, Nino Baseotto, Fulvio Furlan ed Emilio Contrasto i quali hanno condiviso di favorire il percorso da parte delle **banche** di somministrazione dei vaccini ai propri dipendenti. Ad esito della costante interlocuzione sullo sviluppo dello scenario pandemico nel Paese e alla luce delle "Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19" del Ministero della Salute del 10 marzo in cui è prevista la possibilità di vaccinare all'interno dei posti di lavoro qualora le dosi di vaccino disponibili lo permettano, le Parti nazionali hanno condiviso un ulteriore aggiornamento del Protocollo del 28 aprile 2020 con le misure di contrasto alla diffusione del virus COVID-19 per il settore bancario. Le Parti nazionali sono consapevoli che dalla velocità di realizzazione della copertura vaccinale dipende il progressivo superamento dell'emergenza sanitaria e delle drammatiche conseguenze anche sul piano economico e sociale e si sono impegnate ad integrare prontamente il Protocollo con le indicazioni che saranno fornite dalle Autorità competenti.

"Apprezziamo molto l'iniziativa da parte dell'Abi in rappresentanza di tutte le **banche** associate", ha commentato il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria **Sileoni**, "Il piano di vaccinazioni concordato oggi è un riconoscimento significativo per le lavoratrici e i lavoratori **bancari** che, durante gli ultimi 12 mesi, al pari di tutti gli addetti dei servizi pubblici essenziali, con grande impegno e responsabilità, non hanno mai smesso di lavorare. Nel nostro settore ci sono state decine di morti a causa del Covid e migliaia di contagiati. Ciò nonostante, il supporto del nostro settore alla clientela, famiglie e imprese, non è mai mancato. Ci aspettiamo, adesso, che analoghi accordi siano raggiunti anche per le lavoratrici e i lavoratori delle **banche** di credito cooperativo oltre che del settore della riscossione". "Il nostro auspicio è che il piano di vaccinazioni possa proseguire a ritmo sempre più spedito per tutta la popolazione italiana affinché il Paese riesca a mettersi alle spalle questa tragedia" ha concluso **Sileoni**.

Vuoi ricevere le notizie di Bluerating direttamente nel tuo Inbox? [Iscriviti alla nostra newsletter!](#)

Condividi questo articolo



← [Certificati, da Vontobel due nuovi Memory Cash Collect su basket tematici](#)

[Fineco, è svolta ai piani alti con il cda a maggioranza femminile](#) →

[bancari](#) [banche](#)

NEWSLETTER

ISCRIVITI

IN RETE

Allianz, c'è l'accordo per l'acquisizione di Aviva Italia

AZIMUT, acquisizione in salsa messicana

BNL, Da timoniere a timoniere, Rebecchi applaude Luna Rossa

CheBanca! e l'ipotesi di nozze Unicredit-Mediobanca

Consultinvest, Pro capite: Allianz Bank FA è in testa, Fineco insegue

CREDEM, Reti in Borsa: colpo di reni per Credem

FIDEURAM, Reclutamenti, quante uscite a gennaio per Fideuram

Deutsche Bank Financial Advisors, Consulenti, ecco il webinar dove si reclutano le nuove leve

FINECO, Fineco, colpo grosso da IWBank

BANCA GENERALI PRIVATE, Banca Generali e Reply, una sfida sugli investimenti sostenibili

mediolanum, Vigilanza, a volte ritornano (le radiazioni)

BANCAWIDIBA, Widiba, consulenti sempre più certificati

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

il Giornale.it **economia**

Home [Politica](#) [Mondo](#) [Cronache](#) [Blog](#) [Economia](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Milano](#) [LifeStyle](#) [Speciali](#) [Motori](#) [Abbonamento](#)

Condividi:



Commenti:



La Fabi spiega l'economia ai giovani

Coinvolti sette milioni di studenti. [Sileoni](#): "La scuola è centrale"

Redazione - Gio, 18/03/2021 - 06:00



La Fabi, il principale sindacato dei bancari, lancia un progetto di educazione finanziaria rivolto a una platea di 7 milioni di studenti dai sei ai 19 anni. Il progetto, chiamato «Fabi educational», si terrà dal 22 al 28 marzo. In quella settimana, il sindacato guidato da Lando Maria [Sileoni](#) (nella foto) diffonderà otto video animati su temi come le criptovalute, truffe, risparmio e rischio. Lezioni differenziate, alcune per bambini dai 6 ai 12 anni (i 2,4 milioni studenti della primaria) altre per ragazzi dai 13 ai 19 anni (i 4,3 milioni della secondaria di primo e secondo grado). L'obiettivo, spiega la stessa Fabi, è «promuovere l'acquisizione di competenze finanziarie utili a districarsi in modo consapevole nel mondo dell'economia e adottare comportamenti coerenti con le proprie esigenze e possibilità». Quindi avvicinare i giovani all'economia «così da renderli più consapevoli e responsabili delle loro scelte future»

Ai più piccoli sono dedicati i video su moneta, risparmio, pianificazione, banca. Le lezioni dedicate ai i più grandi verteranno su rischio e rendimento, criptovalute, bancomat, truffe online.

«Da anni - ha commentato [Sileoni](#) - la Fabi è attenta alle dinamiche del mondo della scuola perché siamo fermamente convinti che il futuro del Paese passi proprio dall'istruzione. E ne siamo ancora più convinti oggi, a più di un anno dall'inizio della pandemia. L'educazione finanziaria a scuola è fondamentale per acquisire fin da giovani le prime competenze economiche utili a fronteggiare in modo consapevole un contesto che diventa, invece, sempre più complesso». Il progetto della Fabi è stato selezionato dall'Ocse per la campagna Global Money Week, in programma appunto dal 22 al 28 marzo.

«Partecipare alla campagna mondiale dell'Ocse è per la nostra organizzazione motivo di grande orgoglio e soddisfazione, segno della crescita e anche della responsabilità che intendiamo assumerci nei confronti della collettività e della clientela delle banche, come facciamo da diversi anni, con attenzione a un tema sociale fondamentale», ha concluso il leader sindacale.

Tag: scuola Fabi

Persone: [Lando Sileoni](#)

I commenti saranno accettati:

- dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10:00** alle ore **20:00**
- **sabato, domenica** e **festivi** dalle ore **10:00** alle ore **18:00**.

Non sono consentiti commenti che contengano termini violenti, discriminatori o che contravvengano alle elementari regole di [netiquette](#).

[Qui](#) le norme di comportamento per esteso.

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Approfondimenti da



il G

Borsa Italiana Oggi, 18 marzo 2021: Ftse... di Money.it

il G

L'indice Nasdaq e le prospettive dopo i... di Money.it

il G

La Fed rassicura e i mercati festeggiano:... di Money.it

Calendario eventi



11 Giu - 11 Lug Europei di calcio

23 Lug - 08 Ago Giochi Olimpici di Tokyo

Tutti gli eventi

L'opinione

il Giornale.it

ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad: 25 euro per il mensile 120 euro per il semestrale 175 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?